

291^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	LAURICELLA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore	Pag. 11
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	SINISI, sottosegretario di Stato per l'interno	11
UFFICIO DI PRESIDENZA		* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	12, 13, 19
Votazione per l'elezione di un senatore Segretario	4, 7	* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	15 e passim
Votazione a scrutinio segreto	21	* MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	19
DISEGNI DI LEGGE		GASPERINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	22
Seguito della discussione:		* AMORENA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	23
(2921) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		DOLAZZA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	25
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	10, 12	* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	27
		PROVERA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	30
		* LORENZI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	32
		* CECCATO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	33
		* ANTOLINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	36
		WILDE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	39

* TIRELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>)	Pag. 41
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	6, 7

ALLEGATO

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	44
--	----

COMMISSIONE PER L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI	
Composizione	52

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 52
Assegnazione	52

INCHIESTE PARLAMENTARI

Apposizione di nuove firme	53
----------------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	53
---------------------------------	----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Cabras, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Daniele Galdi, Del Turco, De Martino Francesco, Donise, Duva, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Miglio, Parola, Passigli, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bortolotto, Carcarino, Colla, Conte, Coviello, Di Benedetto, Giovanelli, Lasagna, Polidoro, Specchia, Staniscia e Veltri, nel Parco del Pollino, per l'indagine conoscitiva sulle aree naturali protette; Besostri, Contestabile e Lauricella, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Votazione per l'elezione di un senatore Segretario

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di un senatore Segretario.

Il Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti, non essendo rappresentato nel Consiglio di Presidenza, ha avanzato, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, del Regolamento, la richiesta che si proceda alla elezione di un Segretario.

L'Assemblea dovrà ora votare per l'elezione di un senatore Segretario appartenente a tale Gruppo.

A tale scopo, ciascun senatore scriverà sulla propria scheda un solo nominativo, ai sensi dell'articolo 5, comma 5, del Regolamento.

Risulterà eletto colui che, essendo iscritto al Gruppo di cui sopra, otterrà il maggior numero di voti.

Per le operazioni di voto è stata predisposta un'urna. Quando avranno votato i senatori presenti in questo momento nell'Aula, l'urna resterà aperta per dare modo agli altri senatori di partecipare alla votazione, mentre l'Assemblea potrà proseguire nell'esame del successivo punto all'ordine del giorno.

I senatori passeranno sotto il banco della Presidenza comunicando ai senatori Segretari il proprio nome, e deporranno la scheda nell'urna predisposta.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un senatore Segretario.

(Segue la votazione).

Dichiaro conclusa la votazione dei senatori presenti in questo momento nell'Aula.

Ricordo che l'urna rimarrà aperta per consentire ai senatori che non hanno potuto votare di farlo in un momento successivo.

Passiamo quindi al successivo punto dell'ordine del giorno.

(L'urna resta aperta).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2921) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2921, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione del decreto-legge n. 362:

Dopo l'articolo 3, è inserito il seguente:

«Art. 3-bis. - (*Conservazione di somme in bilancio*). - 1. Gli stanziamenti iscritti in bilancio ai sensi del presente decreto e degli articoli 5 e 6 del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174, non impegnati alla data del 31 dicembre 1997 sono conservati nel conto dei residui per essere utilizzati nell'esercizio finanziario 1998. Nel medesimo esercizio finanziario possono essere altresì utilizzati gli stanziamenti iscritti in bilancio in conto competenza e in conto residui in applicazione della legge 26 febbraio 1992, n. 212, non impegnati al termine dell'esercizio 1997, per essere destinati, limitatamente alla somma di lire 3 miliardi, alla provvista di mezzi e attrezzature tecnico-logistiche per le esigenze delle forze di polizia operanti nella regione Puglia. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, iniziato nella seduta pomeridiana di ieri.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(Consulenza e assistenza finalizzata alla riorganizzazione delle Forze di polizia albanesi)

1. È autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni, per consentire l'invio di una missione italiana per la consulenza, l'assistenza e l'addestramento delle Forze di polizia albanesi, nei modi e nei termini previsti dal protocollo d'intesa firmato a Roma il 17 settembre 1997.

2. All'onere di lire 5.000 milioni si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, nel bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni al bilancio.

Resta da votare il seguente emendamento, volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. È istituito presso il Ministero dell'interno un sistema di banca dati fotodattiloscopica informatizzata, collegata con i posti di frontiera e, a livello territoriale, con le questure, le compagnie dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza».

1.0.1

SPERONI, TABLADINI

Poichè su tale emendamento la 5ª Commissione ha espresso parere contrario con riferimento all'articolo 81 della Costituzione, tale votazione avrà luogo con il sistema elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.0.1, presentato dai senatori Speroni e Tabladini.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

Devo sospendere, pertanto, la seduta per un'ora.

Durante la sospensione l'urna predisposta per l'elezione di un senatore Segretario resterà chiusa e verrà riaperta alla ripresa dei lavori.

Pregherei peraltro i colleghi senatori di assicurare la propria presenza in Aula perchè dovremmo riuscire a concludere almeno la discussione del disegno di legge n. 2921.

Ricordo, peraltro, che all'ordine del giorno è previsto l'esame di un altro provvedimento più corposo, ma anche più «dialetticamente divaricante».

Sospendo la seduta fino alle ore 11.

(La seduta, sospesa alle ore 10, è ripresa alle ore 11).

Votazione per l'elezione di un senatore Segretario

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori proseguendo la votazione per l'elezione di un senatore Segretario che ha avuto inizio con l'apertura della seduta odierna. Si riapre, pertanto, l'urna predisposta alle operazioni di voto al fine di consentire a chi non lo avesse ancora fatto di votare.

(Prosegue la votazione).

(L'urna resta aperta).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti al decreto-legge n. 362.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.1.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.0.1, presentato dai senatori Speroni e Tabladini.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

TABLADINI. Presidente, una volta che lei ha dichiarato chiusa la votazione, deve essere spento il sistema.

PRESIDENTE. Ho spento, senatore Tabladini. *(Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	154
Senatori votanti	153
Maggioranza	77
Favorevoli	18
Contrari	134
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PERUZZOTTI. Soccorso nero!

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

(Regime degli interventi a carattere umanitario)

1. Per consentire la tempestiva attuazione delle iniziative del presente decreto, nonché delle altre analoghe iniziative di carattere umanitario da attuarsi all'estero, comprese quelle di cui all'articolo 5 del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174, si applicano le disposizioni della legge 6 febbraio 1985, n. 15.

2. Al personale dell'Ufficio del commissario straordinario, istituito con decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 153 del 12 giugno 1997, si applicano, per gli interventi da attuarsi all'estero, le disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 maggio 1997, n. 128, come modificato dall'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174, con oneri a carico delle ordinarie disponibilità di bilancio.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente.

Articolo 3.

(Interventi in favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia)

1. Per consentire la conclusione degli interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia di cui all'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, e successive modificazioni, e per l'attuazione di programmi di rimpatrio anche assistito, è autorizzata la spesa di 25 miliardi e 640 milioni di lire per l'anno 1997, da iscrivere al capitolo 4240 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per il medesimo anno.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, pari a lire 25 miliardi e 640 milioni di lire per l'anno 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, nel bilancio triennale

1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Negli interventi di cui al decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito con modificazioni dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, e successive modificazioni, non sono ricompresi quelli atti a favorire forme alternative di accoglienza rispetto a quelle previste dal comma 5 dell'articolo 1 del medesimo decreto-legge. Per sfollati si devono intendere i cittadini della ex-Jugoslavia giunti in Italia prima dell'11 marzo 1996. La definitiva uscita degli sfollati dai centri di accoglienza governativi e il loro rimpatrio debbono avvenire non oltre il 31 dicembre 1997 con priorità per coloro i quali si siano resi responsabili di reati».

3.1

SPERONI, TABLADINI

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Dai benefici previsti dalla presente legge e dall'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito, con modificazioni dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, e successive modificazioni, sono esclusi gli sfollati e i profughi provenienti dalle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia che non risultino aver avuto fissa dimora nei paesi di origine o provenienza. Le autorità di pubblica sicurezza italiane collaborano con quelle delle Repubbliche sorte sui territori della ex Jugoslavia ai fini dell'accertamento della veridicità dei dati personali forniti dagli interessati».

3.2

SPERONI, TABLADINI

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Dai benefici previsti dalla presente legge e dall'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito, con modificazioni dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, e successive modificazioni, sono esclusi gli sfollati e i profughi provenienti dalle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia che, alla data di entrata in vigore della presente legge, risultino residenti nei campi allestiti dagli enti locali per alloggiare i *rom* o conducano esistenza assimilabile a quella condotta dalle persone ospiti dei predetti campi».

3.3

SPERONI, TABLADINI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto per i fini previsti dall'articolo 2 del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, non sono beneficiari di alcun intervento di carattere umanitario o assistenziale dello Stato ovvero degli Enti locali i cittadini della ex-Jugoslavia giunti in Italia dopo l'11 marzo 1996».

3.4

SPERONI, TABLADINI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-bis.

1. Non restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e non sono fatti salvi gli effetti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, convertito con modificazioni dalla legge 24 settembre 1992, n. 390, e successive modificazioni, per i cittadini della ex-Jugoslavia che, presenti in Italia, si siano resi colpevoli di reati, o si siano allontanati dai centri di accoglienza senza autorizzazione, o non siano in possesso della documentazione necessaria per il soggiorno, o non provengano dai territori di guerra».

3.0.1

SPERONI, TABLADINI

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

«Art. 3-bis.

1. Dall'entrata in vigore della presente legge per i fini previsti dagli articoli 1 e 2 del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, la Presidenza del Consiglio dei Ministri provvede ad inviare trimestralmente alla Presidenza della Camera, alla Presidenza del Senato e alle competenti Commissioni parlamentari un rapporto tecnico particolareggiato, elaborato dai ministeri competenti sugli interventi che ciascuno di loro ha posto in essere e portato a termine».

3.0.2

SPERONI, TABLADINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

SPERONI. Signor Presidente, gli emendamenti all'articolo 3 sostanzialmente tendono a delimitare l'area dei benefici concessi ai profughi dell'ex Jugoslavia. Sappiamo che quella zona è stata travagliata da eventi bellici; si sono verificati episodi particolarmente cruenti e feroci che si potrebbero definire disumani, per cui giustamente

molte persone hanno deciso di abbandonare il teatro di tali eventi per cercare anche in Italia un rifugio ed una sicurezza personale.

Giustamente ci si è fatti carico dei loro problemi ospitando questi profughi, questi rifugiati, non solo attraverso un'assistenza immediata di tipo logistico, bensì fornendo anche degli aiuti di tipo economico mediante l'erogazione di somme di denaro. Anche questo aspetto sotto un certo profilo può essere considerato giusto perchè queste persone devono poter mantenere un minimo di dignità e avendo perduto tutto o quasi non possono certo rimanere fuori dal loro paese in una situazione di disagio totale dal punto di vista economico.

Tuttavia, tra questi profughi ci sono anche dei nomadi. Non nego che anche qualche nomade possa aver avuto dei problemi di sicurezza personale e quindi possa essere ritenuto giustificato il suo ingresso in Italia. Ora però la situazione nell'ex Jugoslavia è totalmente mutata; grazie anche agli sforzi internazionali viene garantito un minimo di sicurezza e di legalità e quindi è possibile il ritorno in patria dei profughi.

A nostro giudizio, i primi a dover tornare sono coloro che per libera scelta di vita non hanno o non dovrebbero avere i problemi che sopportano invece le altre persone. Infatti, questi nomadi al loro rientro non avranno bisogno di ritrovare la loro casa in quanto, proprio per la condizione di vita scelta, si portano dietro tutto per mezzo dei carrozzoni in cui vivono abitualmente qui in Italia e in cui potrebbero vivere tranquillamente anche nel loro paese di origine. Questo pertanto è il senso dei nostri emendamenti, quello di dare effettivamente aiuto a chi ne ha bisogno, ma di non darlo a chi può farne a meno. Attiro l'attenzione dei colleghi sul fatto che non prevediamo una diminuzione di stanziamento, non diciamo che le somme che non vengono erogate ai nomadi devono avere altra destinazione, quindi non è per risparmiare che abbiamo presentato questi emendamenti, ma proprio per una questione di equità, per dare maggiore aiuto a chi più ne ha bisogno e toglierlo, negarlo a chi bisogno non ne ha.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Speroni.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LAURICELLA, *relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore è contrario su tutti gli emendamenti.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1.

(*I senatori Preioni e Speroni chiedono di intervenire*).

Non alzate la mano insieme; a chi debbo dare la precedenza?

PERUZZOTTI. A tutti.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, la ringrazio, però noi vorremmo iniziare la discussione generale sugli emendamenti; credo che sia consentito.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, siamo arrivati alla fase delle dichiarazioni di voto.

PREIONI. No, signor Presidente, abbiamo saltato una fase.

PRESIDENTE. No, senatore; io ho chiesto il parere del relatore e quello del Governo, dopo di che apriamo la discussione generale?

PREIONI. Abbiamo alzato la mano prima che lei chiedesse il parere, comunque...

PRESIDENTE. Siamo nella fase di dichiarazioni di voto. Lei può votare a favore o contro o si può astenere e motivare.

PREIONI. Allora svolgerò una dichiarazione di voto, signor Presidente.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, desidero intervenire per un richiamo al Regolamento. Il Regolamento prevede che dopo l'illustrazione degli emendamenti si apra la discussione sugli stessi...

PRESIDENTE. Benissimo; poteva chiedere la parola, ma non lo ha fatto.

SPERONI. Mi scusi, signor Presidente, io ho illustrato gli emendamenti...

PRESIDENTE. Benissimo, e nessun altro suo collega ha chiesto la parola.

SPERONI. Ha alzato la mano il collega Preioni.

PRESIDENTE. Non è vero per niente. Senatore Speroni, io so guardare bene; nessuno ha chiesto la parola. Siamo in fase di dichiarazioni di voto.

TABLADINI. Va bene, allora peggio per te.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio in Aula*).

* PREIONI. Signor Presidente, un attimo perchè c'è un po' di confusione.

Prima di venire al merito della dichiarazione di voto per il Gruppo della Lega, volevo ribadire quello che diceva poc'anzi il Capogruppo senatore Speroni... (*Brusio in Aula. Commenti*).

PRESIDENTE. Per favore, un po' di silenzio.

PREIONI. ...non è per fare un appunto a lei, signor Presidente, noi abbiamo molta stima e molto rispetto delle sue decisioni, però prima di passare alla richiesta del parere del relatore e del Governo forse sarebbe il caso ogni volta di chiedere se tra i presenti in Aula qualcuno intende intervenire nella discussione sull'emendamento. Comunque questa volta è sfuggito e quindi passiamo direttamente alle dichiarazioni di voto.

L'emendamento 3.1 è stato presentato dal senatore Speroni, che è Capogruppo, e dal senatore Tabladini, che è stato Capogruppo nella precedente legislatura per la Lega e ha una grande esperienza nella formulazione di emendamenti, quindi di proposte correttive. (*Brusio in Aula*). Nonostante l'emendamento sia stato presentato dal senatore Speroni, Capogruppo, e dal senatore Tabladini, il Gruppo ha alcune perplessità e per questo motivo lascia a ciascuno dei suoi membri la libertà di votare come meglio crede, quindi di votare a favore, in dissenso o di astenersi.

PRESIDENTE. Se non cessa il brusio sarò costretto a sospendere i lavori. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente*).

PREIONI. Signor Presidente, qui non ci si riesce neppure a concentrare per il brusio. Stavo facendo una dichiarazione di voto piuttosto complessa e articolata, ma con il brusio in Aula mi viene quasi impedito.

Come dicevo, c'è nel Gruppo un orientamento prevalente – almeno dai discorsi che si sono fatti prima – per l'approvazione dell'emendamento, però mi è parso di cogliere in alcuni una contrarietà e quindi penso che potrebbero esserci delle dichiarazioni di voto in dissenso. Da un lato si vuol lasciare a ciascun appartenente alla Lega la libertà di votare come meglio crede, dall'altra parte però si deve in qualche modo indicare una tendenza del voto nel senso favorevole all'approvazione dell'emendamento. Questo lo dico perchè non ci si dovrà stupire se, di fronte alla proposta di voto favorevole ufficiale del Gruppo, alcuni appartenenti allo stesso chiederanno di intervenire con dichiarazioni di voto in dissenso rispetto alle indicazioni date.

Il Gruppo naturalmente invita tutti a votare a favore dell'emendamento 3.1, ma nessuno se ne avrà a male se qualcuno della Lega voterà in difformità dall'indicazione ricevuta. Le ragioni dell'incertezza da parte di alcuni appartenenti al Gruppo verranno poi illustrate se, di volta in volta, l'interessato vorrà dare ragione della propria contrarietà.

Le motivazioni che, invece, spingono a votare a favore dell'approvazione dell'emendamento si basano sul fatto che il decreto-legge presentato dal Governo ha delle lacune, è carente e quindi deve essere corretto con una aggiunta, attraverso l'inserimento di una disposizione che richiama una precedente norma del 1992, che ha avuto attuazione ma che non ha dato gli effetti che buona parte del paese si aspettava. È quindi necessario che con il richiamo a quella norma originaria vi siano delle integrazioni.

Il senatore Speroni, presentatore dell'emendamento, nell'illustrarlo ha fatto riferimento anche allo stato in cui versano alcuni immigrati in Italia (i Rom, ma forse ancora di più gli zingari provenienti dalla Jugoslavia), i quali vivono nelle *roulotte*, nelle automobili, sono nomadi e quindi abituati per loro natura – ed è per loro motivo di distinzione, di vanto, sono fieri delle proprie tradizioni – a girare e, là dove trovano ostacoli, ad aggirarli e stanziarsi da un'altra parte. Pertanto il radicamento territoriale per queste persone è una cosa estremamente marginale, non ha per loro alcun interesse particolare: stare in Italia o andare in Francia, in Spagna, in Jugoslavia, in Russia, in Turchia o da un'altra parte sostanzialmente è indifferente.

Questa è una ragione per la quale non dovremmo farci particolari problemi per la loro accoglienza; non dovremmo insistere più di tanto nel volere che queste persone si fermino sul nostro territorio, perchè il loro desiderio probabilmente è quello di poter continuare a girare. Allora lasciamoli girare, lasciamo che vadano anche in altri paesi, non creiamo condizioni particolari per attrarli in Italia. Dobbiamo compiacere il loro desiderio di libertà e di nomadismo non mettendo a loro disposizione nulla che possa costringerli a trattenersi sul territorio della Repubblica italiana. (*Brusio in Aula*).

Qui c'è un po' di brusio e francamente è anche difficile collegare le idee. Questa potrà sembrare un'indicazione di voto piuttosto sconclusionata perchè sono già stato interrotto più volte. Però, approfittando di questa interruzione del filo logico, vorrei riprendere alcuni argomenti che erano stati sollevati nella seduta di ieri a proposito dell'emigrazione. Qualcuno osservava che anche gli italiani hanno avuto esperienze di emigrazione (e talvolta ne hanno ancora) ed allora mi è venuta la curiosità di andare a vedere come fossero disciplinate in passato le normative per l'emigrazione e l'immigrazione, l'ingresso in altri paesi. Ho rinvenuto un passaporto rilasciato nel 1898 dal Regno d'Italia ad una cittadina italiana che chiedeva il permesso di recarsi in Argentina. Sul retro del passaporto, tra le avvertenze, sono riportati degli stralci della normativa allora vigente in alcuni paesi come la Francia, il Messico e gli Stati Uniti, ma anche di quella relativa agli italiani soggetti al servizio di leva in Italia che intendano recarsi all'estero. È un esempio molto schematico e molto modesto, ma nel diverso grado di desiderio di accoglimento di

stranieri, ad esempio nel Messico e negli Stati Uniti, c'è già la premessa dello sviluppo di questi paesi: credo che sia interessante comparare le legislazioni messicana e statunitense alla fine del secolo scorso.

Se gli Stati Uniti sono ritenuti la più grande potenza economica della terra, sono considerati in un certo senso la patria della democrazia e presi ad esempio anche dal nostro ordinamento giuridico per trarre modelli – appunto – di democrazia, di efficienza e addirittura di giustizia (perché il nostro sistema di giustizia penale si va modellando su quello della giustizia anglosassone, ed americana in particolare) ciò dimostra che essi rappresentano per noi un modello di civiltà. Il Messico invece, che ho citato come esempio, è considerato ancora oggi un paese in via di sviluppo; nei confronti di questo paese nutro molta simpatia, rispetto ed amicizia, ma obiettivamente esso oggi non è considerato terra di particolare civiltà...

PRESIDENTE. Senatore Preioni, la prego di concludere il suo intervento, che dura da 13 minuti.

PREIONI. Se mi è consentito, signor Presidente, procederò direttamente alla lettura del testo delle due avvertenze citate per far capire la differenza di mentalità ed il motivo per il quale gli Stati Uniti sono divenuti un grande paese, mentre il Messico è rimasto un paese modesto. (*Brusio in Aula*).

Signor Presidente, vengo continuamente interrotto: prego i colleghi di abbassare il tono della voce.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, non credo che venga interrotto: c'è, invece, un po' di brusio che io ho pregato di attenuare, altrimenti sarò costretto a sospendere i lavori.

La ringrazio, comunque, per il suo intervento.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché dissento dalla dichiarazione di voto testè svolta dal senatore Preioni, in quanto sono fermamente convinto che il problema degli zingari in questo paese non è stato affrontato in modo idoneo. Per poterlo affrontare nel modo migliore, è allora necessario conoscere comunque le realtà, gli *excursus* storici di questi personaggi.

Gli zingari, signor Presidente, sono presenti in Italia fin dal 1400; periodicamente l'opinione pubblica si accende con contagiosa emozione contro gli zingari, che sono dediti all'accattonaggio, ai piccoli furti, e in molti casi si sono resi colpevoli di sfruttamento di minori.

La realtà sociale degli zingari consente di scoprire una minoranza costituita da molteplici gruppi e sottogruppi che si differenziano secondo la peculiarità della lingua, dei tratti e degli atteggiamenti culturali,

delle attività lavorative, del tipo di insediamento e di adattamento alle popolazioni residenziali.

Per quanto riguarda la loro consistenza numerica, nel nostro paese gli zingari non sono mai stati oggetto di rilevamento ufficiale, se si eccettuano quelli effettuati dal Ministero dell'interno ai fini dell'ordine pubblico.

Tuttavia, basandosi su indagini condotte dall'Opera nomadi in alcune città e regioni (1992-1996), si può calcolare una consistenza di circa 78.000 unità, anche se noi reputiamo che siano molte di più.

Per quanto riguarda la tipologia dei gruppi, si possono tenere come base le principali ondate di immigrazione. I Rom e i Sinti sono i due gruppi principali, che discendono dalla prima immigrazione del 1400, assai differenziati tra loro per usi e costumi, lingua e mestieri, nonché per zone di insediamento e di nomadismo: i primi, nell'Italia centro-meridionale, e i secondi, nell'Italia settentrionale, ma anche in Toscana e nelle Marche.

Ambedue i gruppi sono suddivisi in sottogruppi contraddistinti da nomi etnici che si riferiscono alle popolazioni delle regioni dal loro primo insediamento: così i Rom comprendono i Rom abruzzesi, napulenskre (che penso siano napoletani), basalisk, pugliesi, cilentani, calabresi; i Sinti a loro volta includono i Sinti piemontesi, lombardi, mucini (Padania occidentale), veneti, emiliani, marchigiani, kranarja (dalla Carnia), krassarja (dal Carso), estrekarja (che sono austriaci del Sud Tirolo).

Queste autodeterminazioni rivelano anche i rapporti con la popolazione residenziale, dove le prestazioni da parte degli Zingari e il calendario delle stagioni coniugato con la richiesta dei servizi da parte delle collettività locali definiscono le diverse tendenze di insediamento: sedentari i Rom in propri insediamenti presso i villaggi; nomadi i Sinti in peripli periodici ben precisi all'interno del proprio territorio di insediamento.

La distinzione fra Sinti e Rom è anche presente nella peculiarità della loro parlata, dove la variante linguistica induce all'ipotesi di una loro immigrazione in Italia per vie diverse.

Precisamente la lingua dei Rom, ovviamente di origine indiana come quella dei Sinti, ma contrassegnata da prestiti persiani e greci, segue un itinerario che li vede raggiungere la costa italiana direttamente dalla Grecia.

I dialetti dei Sinti, invece, presentano prestiti successivi, slavi e tedeschi, dovuti a soggiorni più o meno lunghi in altre nazioni prima di giungere in Italia presumibilmente dal Nord.

Il panorama, già variegato, si arricchisce ulteriormente sul finire del secolo XIX, quando con l'abolizione della schiavitù degli Zingari nei principati danubiani assistiamo ad una seconda ondata immigratoria di gruppi zingari, i Rom Vlah (valacchi), che fuggendo dalla Romania riprendono la marcia verso l'occidente che li porta un po' in tutti i paesi d'Europa e d'America.

Un contingente interessa anche l'Italia, ed è costituito da sottogruppi denominati Kalderash, Lovara e Curara, il cui numero complessivo è stimato a circa 3.000 persone.

Questi Rom, schiavi per secoli, diventano i nomadi per eccellenza con peripli a tutto raggio nazionali e internazionali.

L'appellativo di Rom Vlash (valacchi), con il quale vengono indicati dai linguisti, indica la forte influenza della lingua rumena nei loro dialetti, mentre i sottogruppi si definiscono con ergonimi a seconda dell'attività tradizionale: Kalderash, sta per calderari; Lovara, che sta per sensali (dall'ungherese lob, cioè cavallo); curara, che sta per fabbricanti di setacci (dallo zingaro curin, cioè setaccio).

È verosimile che sotto questo flusso si sia intensificato uno spostamento di comunità zingare dalle zone interne della Slavonia e, in seguito, dalla Croazia e dalla Slovenia verso zone limitrofe all'Italia, nella regione della Carniade, allora sotto l'impero austriaco. Sono i Roma dai noi chiamati Harvati o croati, sloveni, istriani, e che verranno a far parte dell'Italia dopo il 1918.

Altro movimento migratorio che tocca l'Italia all'inizio del Novecento è quello dei Sinti Gackane o tedeschi che, dopo lo spostamento dei confini tra Francia e Germania nel 1870, si erano spostati in Francia, dove sono denominati manush, e anche in Italia, dove vengono contraddistinti con il termine Jajc, cioè tedeschi, nonchè dei Sinti italiani, i quali si reputano tali dato il lungo soggiorno in Italia.

L'immigrazione in Italia si intensifica ancora alla fine della prima guerra mondiale, quando, per sfuggire alla confusione del nuovo assetto politico seguito alla smembramento dell'impero asburgico, un ulteriore contingente di Rom Vlash cerca nuovi paesi più ospitali, tra cui l'Italia, coinvolgendo anche uno spostamento dei frontalieri dell'Est entro i nuovi confini italiani. Questi ultimi, più direttamente coinvolti nelle vicende della seconda guerra mondiale, si sposteranno ulteriormente all'interno dell'Italia, sia per sfuggire ai massacri perpetrati dai fascisti croati (i famosi ustascia), sia perchè deportati nell'Italia centrale e in Sardegna, sia infine con il nuovo spostamento dei confini seguendo il flusso dei profughi giuliani e dalmati.

Signor Presidente, in passato nell'Aula del Senato era uso offrire un bicchiere d'acqua a chi interveniva: noto che questa usanza è stata dimenticata, ma la pregherei di ripristinarla. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Dagli anni '60, sulla scia del vasto fenomeno migratorio di lavoratori dei paesi dell'Est verso i paesi della Comunità europea, in fase di crescita economica, si sviluppa un analogo fenomeno migratorio di zingari provenienti dal meridione delle Jugoslavia, ma anche dalla Polonia.

L'Italia è anch'essa coinvolta dalla loro presenza. Il gruppo più rilevante è quello dei Rom kharakhanè, cioè musulmani, seguito dai Rom Dassikanè, cioè cristiano-ortodossi, ambedue suddivisi in ulteriori sottogruppi.

Ma se la religione è un segno di distinzione, comuni sono invece le regioni di provenienza dove erano secolarmente insediati: Serbia, Bosnia, Macedonia, Montenegro, Kosovo:

Un terzo gruppo è costituito dai Rudari, originari della Romania, ma da due generazioni residenti in Serbia.

Sebbene essi si autodefiniscono zingari, essi non parlano la lingua zingara, bensì il rumeno nell'intimità, mentre per i rapporti esterni usano il serbo, il croato e addirittura l'italiano.

Infine, in numero inferiore ci sono, sempre in Italia, i Rom Lovata polacchi, stabilitisi prevalentemente nel Nord, mentre tutti gli altri gruppi sono diffusi su tutto il territorio nazionale, non escluse le isole, quasi sempre in baraccopoli e in abitazioni fatiscenti.

Per quanto riguarda i Sinti, un autocensimento indicato dall'ANISIP (Direttivo Nazionale composto da Sinti delle 5 regioni organarie) valuta in 30.000 la presenza dei Sinti nel centro-nord Italia. Sono Sinti tutti i grandi circhi (Orfei, Togni, Medrano), come pure i piccoli circhi, le giostre ambulanti e il Luna Park di Rimini che è gestito addirittura dai Sinti tedeschi.

Numerose comunità di Rom abruzzesi sono presenti in molte località dell'Umbria e a Milano, Bolzano, Merano, Verona, Vicenza e Bologna.

Da sensali di cavalli, oggi i Rom abruzzesi praticano nuove professioni come la demolizione delle auto, il commercio delle macchine usate, l'esercizio di negozi di macelleria e tabaccherie, il prestito di denaro e l'usura, la vendita di poccoli oggetti, manufatti e accendini.

Presso tale gruppo, la giustizia si esercita mediante una particolare istituzione denominata *kris* o ragione. Nelle controversie ci si appella al giudizio arbitrale di un uomo stimato.

Attualmente, alcune famiglie dei Rom abruzzesi che risiedono a Milano sono accampate in Via Bonfadini, su un terreno demaniale confinante con l'ex campo dell'aeronautica, altri in Via Zama e in Via Salomone.

I Camminanti siciliani amano definirsi un popolo non-zingaro. Sebbene facciano i lavori da zingari e pratichino la questa, essi tendono ad un avanzamento nella scala sociale. Lo testimonia, a livello linguistico, l'uso dell'italiano popolare che è sentito non solo come mezzo di scambio con l'esterno, ma anche come segno di promozione socio-culturale. Con ciò non si può affermare che i Camminanti aspirino ad un'integrazione con la comunità ospite.

Numerose sono le caratteristiche che li identificano come gruppo di origine zingaresca, come la credenza animistica, il gergo che essi non amano trasmettere agli estranei e che, quindi, viene sentito come segno di identità culturale.

La maggior parte dei capi famiglia è registrata all'anagrafe con la qualifica di bracciante agricolo per usufruire dei contributi e della pensione.

A Milano, essi risiedono nei campi di Cascina Gobba e Porta Garibaldi insieme ai Rom Harvati.

Il terreno occupato dovrebbe essere di proprietà demaniale, e mi risulta che non ci sia alcun tipo di contratto.

I Rom Vlash (Valacchi) sono circa 5.000 individui tutti italianizzati anagraficamente, stanziati fra le Tre Venezie e la Lombardia, con una comunità anche in Toscana.

I Rom Kalderash sono valutati in 500 famiglie e quindi rappresentano un gruppo di 3.000 individui, quasi tutti legati alla cultura del nomadismo fondata su due attività entrambe tradizionali, quale la lavorazione dei metalli.

Dagli anni '70 in poi, si sono caratterizzati per la loro capacità di adeguamento alle trasformazioni della società esterna, investendo in solido i loro guadagni spesso illeciti.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, il tempo a sua disposizione è finito. Ci ha esposto una buona lezione sui nomadi, ma va bene così.

PERUZZOTTI. La ringrazio, signor Presidente, ma ritenevo opportuno che in Parlamento si parlasse di questo tema per conoscere le problematiche degli zingari.

Naturalmente, voterò in dissenso dal Gruppo, non partecipando al voto.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei ha già parlato. Devo dare la parola al senatore Manfroi che l'ha richiesta.

* PREIONI. Signor Presidente, vorrei fare un richiamo al Regolamento, per i principi di tutela e i diritti in generale.

Il senatore Peruzzotti ha letto un testo che credo non abbia redatto lui stesso, ma che abbia tratto da un libro. È opportuno – almeno io così ritengo – che venga menzionata la fonte, anche per l'eventuale tutela dei diritti d'autore. Qui si apre una questione delicata...

PRESIDENTE. Ma su che cosa, senatore Preioni? Qual è la questione? Mi faccia la cortesia...

PREIONI. ...Signor Presidente, è una cosa delicata...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, senatore Preioni. Per favore, si spenga il microfono del senatore Preioni.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFROI. Mi dispiace di togliere involontariamente la parola al collega Preioni.

PRESIDENTE. Senatore Manfroi, non è lei a togliere la parola. L'ho fatto io, per la verità.

* MANFROI. Grazie, signor Presidente. Vorrei intervenire, se pur brevemente, in dissenso dal mio Gruppo sull'emendamento 3.1, anche

perchè la lettura che ne ha dato il collega Peruzzotti sembra ridurre il problema dell'assistenza ai profughi dell'ex Jugoslavia a quello degli zingari o dei Rom. È vero che da molto tempo, da secoli o addirittura da millenni esiste il problema dei nomadi zingari. Quindi, il problema che oggi ci si presenta non è quello dei nomadi piuttosto degli sfollati dai territori dell'ex Jugoslavia per motivi politici.

Sono in dissenso sia dall'emendamento, dalla filosofia che lo sostiene, sia dalla filosofia alla base dello stesso decreto-legge perchè tutto sommato alla base di questo tipo di provvedimenti vi è, a mio parere, una lettura sbagliata degli avvenimenti della ex Jugoslavia. Si dà, infatti, al fenomeno dello smembramento di questo Stato, di questo territorio, una lettura totalmente negativa.

Non sono personalmente molto convinto che la frattura avvenuta in questi ultimi anni all'interno di questo Stato sia totalmente negativa. È sufficiente visitare i territori di alcuni dei nuovi Stati nati dopo lo smembramento (in particolare, il territorio della Slovenia o anche della Croazia) per rendersi conto di come, dopo questa divisione, tali territori abbiano visto un'autentica fioritura della loro economia.

Non esito a dire che se la Slovenia, ad esempio, guardava all'Italia come una specie di Eldorado adesso, quasi quasi, è il nostro paese che deve guardare a questo nuovo Stato come esempio di economia prospera e rigogliosa.

Molto spesso si riporta l'esempio di quanto avvenuto in Jugoslavia per demonizzare quello che potrebbe, a giudizio di qualcuno, succedere in Italia: viene, cioè, agitato lo spauracchio della ex Jugoslavia, della Bosnia in particolare, per esorcizzare una eventuale possibile frattura nel tessuto nazionale italiano. Se per la Jugoslavia quanto avvenuto non è stata una disgrazia, analogamente credo non lo sarebbe per l'Italia se un fenomeno di questo genere dovesse verificarsi.

L'errore più grosso, a mio parere, non è stato quello di smembrare il territorio della ex Jugoslavia quanto quello commesso dai governanti di quello Stato, in particolare da Tito, nel voler mescolare stirpi, popolazioni profondamente diverse per lingua, per religione, quindi per cultura e per tradizione, che popolavano la ex Jugoslavia. È stato questo fatto, il voler imporre un rimescolamento forzato delle diverse etnie slave a provocare i guai peggiori alla ex Jugoslavia. Basti guardare quanto avvenuto in Bosnia dove i problemi sono nati dalla convivenza sullo stesso territorio di tre etnie diverse, forse anche di tre religioni diverse (musulmana, ortodossa e cattolica). È questa convivenza forzata che crea, in genere, i problemi. Non credo che questo sia un problema italiano, nè padano in particolare. È vero che anche la Padania ha visto una immigrazione consistente di persone provenienti da altre regioni italiane, ma dobbiamo anche dire che queste persone immigrate nella Padania si sono amalgamate con discreta facilità con le popolazioni locali, e ora costituiscono l'ossatura portante della popolazione di queste regioni.

Molti parlano, spesso a sproposito, di società multirazziali o multi-etniche, preconizzando anche per l'Italia un avvenire di questo tipo. Vorrei che questi facili profeti si rendessero conto e meditassero sui problemi delle società cosiddette multi-etniche. Vorrei anche che riflet-

tessero sul fatto che in realtà questo crogiolo di popoli che loro auspicano non si concretizza nella pratica. Basta visitare alcune città europee o americane, come per esempio la stessa New York, dove vediamo convivere, sì, etnie diverse, ma in ambiti totalmente distinti. Vi sono a New York un quartiere negro, un quartiere cinese, un quartiere italiano, un quartiere latino-americano: gli immigrati di diversa provenienza convivono nella stessa città ma sono quasi ghettizzati in quartieri completamente distinti.

Per questi motivi, come dicevo, ritengo che la filosofia sottesa a questo provvedimento, volto a favorire i popoli della ex Jugoslavia, quasi fossero profughi provenienti da paesi sottosviluppati, da paesi che non hanno un futuro, non sia condivisibile. Sono invece paesi, in particolare la Slovenia e la Croazia, che hanno sicuramente un grande futuro, che hanno visto negli ultimi anni accrescere le loro risorse economiche e il loro sviluppo. Credo quindi che sia un esempio non da demonizzare, ma a cui guardare con molta attenzione, perchè potrebbe essere di ammaestramento anche per ciò che potrebbe accadere in Italia.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un senatore segretario. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Invito pertanto i senatori segretari a procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori segretari procedono al computo dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agostini, Albertini, Amorena, Andreolli, Angius, Antolini, Avogadro, Ayala;

Barbieri, Barrile, Basini, Battafarano, Battaglia, Bedin, Bernasconi, Bertoni, Besso Cordero, Bettamio, Bettoni Brandani, Bevilacqua, Bianco, Biasco, Biscardi, Boco, Bonatesta, Bonavita, Bonfietti, Bornacin, Borroni, Bosi, Brignone, Bruni, Brutti, Bucciarelli, Bucciero;

Cabras, Caddeo, Callegaro, Calvi, Camerini, Campus, Capaldi, Caponi, Carella, Carpinelli, Caruso Antonino, Cazzaro, Ceccato, Cirami, Cò, Corrao, Cortelloni, Cortiana, Costa, Coviello, Crescenzo, Cusimano;

D'Alessandro Prisco, Debenedetti, De Carolis, De Guidi, De Luca Athos, De Luca Michele, De Martino Guido, Demasi, De Zulueta, Diana Lino, Diana Lorenzo, Di Benedetto, Di Orio, Di Pietro, Dondeynaz;

Elia, Erroi;

Falomi, Fassone, Ferrante, Figurelli, Fiorillo, Fisichella, Follieri, Folloni, Forcieri, Fumagalli Carulli, Fusillo;

Gambini, Gawronski, Giaretta, Greco, Grillo, Gruosso, Gualtieri, Gubert, Guerzoni;

Larizza, Lauricella, Lo Curzio, Lombardi Satriani, Lorenzi, Loreto, Lubrano di Ricco;

Maceratini, Maconi, Magnalbò, Manara, Manfredi, Manfroi, Manis, Manzi, Marchetti, Marini, Marino, Marri, Martelli, Masullo, Mazzuca Poggiolini, Meduri, Mele, Meloni, Micele, Mignone, Migone, Montagna, Monteleone, Monticone, Morando, Moro, Mulas, Mundi, Murineddu;

Nava, Nieddu, Novi;

Occhipinti, Ossicini;

Pace, Pagano, Palombo, Palumbo, Papini, Pappalardo, Pardini, Pasquali, Pasquini, Pastore, Pedrizzi, Pelella, Pellegrino, Pera, Peruzzotti, Petrucci, Petruccioli, Pettinato, Pianetta, Piatti, Piloni, Pinggera, Pizzinato, Pontone, Preda, Preioni, Provera;

Reccia, Rescaglio, Robol, Rognoni, Ronconi, Rotelli, Russo, Russo Spena;

Salvato, Salvi, Saracco, Sarto, Sartori, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Scopelliti, Sella Di Monteluca, Semenzato, Senese, Smuraglia, Specchia, Squarzialupi;

Tabladini, Tapparo, Terracini, Tomassini, Toniolli, Travaglia, Turini;

Ucchielli;

Valentino, Valletta, Vedovato, Vegas, Ventucci, Veraldi, Vigevani, Villone, Viviani;

Zecchino, Zilio.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GASPERINI. Signor Presidente, prendo la parola e, come potrà notare, non leggo perchè credo che in questa Aula più che leggere...

PRESIDENTE. Lei non legge perchè onora la parola «Parlamento».

GASPERINI. Certo, signor Presidente, da modestissimo oratore sicuramente non alla sua altezza.

Credo che sia opportuno prendere la parola in quest'Aula perchè questo è, appunto, un Parlamento, altrimenti dovrebbe chiamarsi «leggimento». (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Prendendo la parola, però, molto spesso si può errare; diverso è leggere perchè il testo che si legge è scritto e quindi difficilmente si sbaglia. Non vorrei oggi errare quando dichiarerò il mio aperto, irriducibile dissenso dai colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduto.

Mentre il senatore Peruzzotti esprimeva con alate parole le sue considerazioni, la mia mente correva con grande malinconia alla libertà di

queste persone denominate nomadi. È per me motivo di tristezza sapere che oggi sono qui, col nodo alla cravatta, con la mia giacca e la mia camicia, impegnato nella severità di quest'Aula, mentre uomini liberi come sono i nomadi spaziano nelle campagne, vivono in piena libertà accanto ai loro fuochi, cantano le loro canzoni, inseguono lo sfavillio della giornata alzandosi con il canto del gallo e andando a dormire con il calar del sole. Ed è quindi con grande nostalgia, carissimo Paolo Giaretta, che inseguo questi sogni della mia infanzia. Forse anche lei, signor Presidente, occupato da queste gravi incombenze, pensa alla sua infanzia, quando correva dietro ai suoi sogni, tutti realizzati peraltro in questa fase della sua vita.

PRESIDENTE. Ha concluso il suo intervento, senatore Gasperini?

GASPERINI. No, signor Presidente, devo ancora dire alcune cose molto importanti sulla libertà dei nomadi.

Pertanto, mentre parlavano i miei colleghi, la mia mente correva ai sogni della mia infanzia ed è per questo che mi esprimo in dissenso dal mio Gruppo. Infatti ritengo che questi uomini vivono forse più felicemente di noi, incravattati, con il telefonino cellulare che ci tormenta, in mezzo alle nostre scadenze, vivendo in quest'Aula in cui si trattano numerosi problemi, oppure impegnati nelle nostre professioni o, come me, nelle tristi aule giudiziarie.

Allora, pensando a questi aspetti la mia mente era naturalmente in pieno dissenso rispetto a quanto dichiarato precedentemente dai miei colleghi. Infatti, io sogno questa libertà che ahimè – per quanto mi riguarda – è forse completamente confiscata! Grazie, signor Presidente, per la sua cortese attenzione. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e dei senatori Robol e Baldini*).

AMORENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* AMORENA. Signor Presidente, mi trovo a disagio nei suoi confronti perchè so che ha l'ingrato compito di dirigere i lavori dell'Assemblea e di portare a termine *quam celerrime* quello che è l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge e quant'altro è necessario. Purtroppo ieri – ella non era presente, signor Presidente, ma forse glielo avranno riferito – è successo un fatto increscioso. Noi del Nord siamo scesi a Roma compatti, come al solito, alzandoci chi alle quattro, chi alle cinque del mattino, per arrivare puntualmente in Aula alle ore 11 e sentirci dire: «Scusate, abbiamo scherzato!». Lei, signor Presidente, naturalmente non ha nessuna colpa, però non è un comportamento esemplare!

Per quanto riguarda l'emendamento 3.1, debbo fare una breve premessa.

Ho trovato nella mia cassetta della posta un volantino con una strana dicitura: «Storia dell'Italia che muore». In esso viene riportata la legge sull'emigrazione quasi che essa costituisse il futuro dei nostri figli. Questo documento è a cura di un sedicente «Il comitato per la difesa del popolo italiano» e la casa editrice mi sembra sia Fagagnani e dovrebbe essere situata in via Canzone del Piave, n. 32.

Poichè la busta che conteneva questo volantino portava scritto a penna A.N., ho chiesto agli amici e colleghi di Alleanza Nazionale informazioni in merito. Mi hanno risposto che non lo avevano ricevuto e che non ne sapevano nulla. In tale volantino sono contenute delle farneticazioni che veramente lasciano il tempo che trovano: di esse avremo modo di dare notizia leggendolo più tardi, magari in fase di dichiarazione di voto finale.

Quello che volevo sottoporre alla sua attenzione, signor Presidente, è il fatto che presso il servizio postale del Senato chiunque può entrare e introdurre anonimamente dei bigliettini nelle cassette postali e questo senza che vi sia nessuna forma di controllo. Desidero pertanto manifestare la mia protesta affinché ella possa prendere qualche provvedimento in merito.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 3.1, presentato dai colleghi Speroni e Tabladini, va detto che l'articolo 3 del testo governativo recita: «Per consentire la conclusione...». Ebbene, con il termine conclusione che cosa si intende? Il significato è noto a tutti, la conclusione è l'atto finale di un qualcosa. In questo caso però si parla di «conclusione degli interventi straordinari...» e riguardo alle parole conclusione e straordinario credo che forse sarebbe necessario fare un'analisi un po' più dettagliata.

Sempre all'articolo 3 si autorizza la spesa di 25 miliardi e 640 milioni di lire per l'anno 1997. Signor Presidente, ella stessa ha fatto rilevare, non più tardi della scorsa settimana, che quando ci sono impegni di spesa, essi devono essere quanto meno per un tempo futuro; qui ci troviamo ad esaminare un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che ha sì una cinquantina di giorni, ma allorchè fu emanato, il 27 ottobre, si poteva pensare che sarebbe stato necessario reperire prima questa cifra.

Si dice poi, al comma 2 dell'articolo 3, che all'onere derivante si provvede mediante la riduzione. Ebbene, il sottosegretario Serri, in Commissione, per quanto riguarda l'articolo 3-bis, ha precisato che la formulazione in esso contenuta è tecnicamente obbligatoria al fine di recuperare residui che altrimenti andrebbero in economia, di essi però non si conosce ancora l'effettiva consistenza. Benissimo! Sappiamo che questo Governo lavora, vive alla giornata (per così dire). Mi viene solo da pensare che qui i 25 miliardi, che sarebbero andati tra i residui, si dice di spenderli subito mentre ci troviamo alla Camera dei deputati con quel fine «tagliatore» che è il sottosegretario Giarda! Egli, affinché l'Italia possa entrare nell'Unione europea e per reperire quei famosi - benedetti o stramaledetti - 25.000 miliardi, ha la bella idea, e non ha alcuna altra soluzione, che quella di proporre ciò che non so se definire vergognoso, non

lo so nemmeno io: bloccare i pagamenti ai fornitori della pubblica amministrazione! Per fortuna ha ritirato questa sua proposta.

Mi avvio allora a concludere, signor Presidente, dicendo che l'emendamento 3.1 andrebbe forse meglio valutato, perchè quando noi chiediamo la definitiva uscita degli sfollati dai centri di accoglienza governativi e il loro rimpatrio entro e non oltre il 31 dicembre 1997, intendiamo porre in stretta correlazione l'obbligo della spesa con l'uscita. L'articolo 3 previsto dal Governo non stabilisce assolutamente alcunchè. Verranno sì spesi questi fondi per il 1997 – per consentire la conclusione degli interventi – ma non dice quando queste persone saranno spostate dai campi, nè che cosa si intenda fare! Io sono della convinzione che, semplicemente, si continueranno a «dare soldi»: altri 25 miliardi, alla Caritas e alle sue accozzaglie per poter mantenere tutta questa gente sulle spalle degli italiani, soprattutto delle generose genti del Nord, e probabilmente il 1° gennaio, signor Sottosegretario, ci troveremo nell'identica situazione in cui ci troviamo ora. Per il momento ho concluso, ci sentiamo più tardi. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

DOLAZZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DOLAZZA. Signor Presidente, non volendo abbandonarmi a disquisizioni vorrei attenermi esattamente ai termini in cui viene affrontato l'argomento.

Si parla in questo emendamento, come nella normativa, di aiuti sostanziali ai rifugiati, però non è ben chiaro cosa si intende per aiuti, non è ben chiaro quali sono i rifugiati e non è ben chiaro come viene fatta la verifica di queste distribuzioni. Io ritengo che come modifica sia, dal mio punto di vista, estremamente blanda; forse dovremmo rifarci ad altre normative applicate in altri Stati della Comunità economica europea dove si viene garantita la sopravvivenza, l'aiuto, una vita decente, ma vengono anche effettuate delle verifiche, dei controlli estremamente accurati. Non si riesce bene a capire, infatti, se questi aiuti saranno diretti a rifugiati, se saranno dati a chi gestisce i rifugiati, se saranno comprensivi dei rimborsi che il Ministero dell'interno paga dopo che sono passati i rifugiati nei centri di accoglienza. Alcuni di essi infatti – non dico tutti – dove passano sembrano Attila e non cresce più l'erba: distruggono tutto. Da questo punto di vista mi sovviene anche che spesso e volentieri viene data ospitalità in strutture non proprio fatiscenti ma quasi e alla fine, quando non sono più utilizzate come centri di assistenza, lo Stato italiano si trova a doverle riammodernare. Così lo Stato italiano spende una quantità di denaro una volta per dare loro da mangiare, una volta per dare loro da vestire, una volta per rifare tutte queste strutture.

Rimango anche un po' allibito quando mi si dice che queste persone verranno messe in condizione di poter rientrare nei propri paesi. A

parte il fatto che chi aveva la possibilità di rientrare lo ha già fatto spontaneamente, quelli che sono rimasti lo hanno fatto, dal mio punto di vista, non tanto per lo stato di rifugiato politico quanto piuttosto per lo stato di «mantenuto politico». In altre parole, lo Stato italiano politicamente conviene e li mantiene sotto tutti i punti di vista.

Ritorniamo al discorso che ho fatto ieri, quando ho detto che l'assistenza spesso e volentieri fa bene a chi la gestisce. Se per ipotesi dovessimo rimandare nei luoghi di origine tutte queste persone (e penso che con la metà del denaro che spendiamo potremmo garantire nel loro territorio di origine una sopravvivenza più che decente), ci troveremmo con un mare di disoccupati che oggi come oggi fanno la professione dell'assistente sociale, dell'assistente al campo, del coadiutore per i giochi, per i passatempo, per la lettura, per scrivere.

Inoltre, dai dati comunali in nostro possesso risulta che avremmo anche dei grossi risparmi perchè quei famosi centri di accoglienza, per i quali le varie regioni hanno speso barche di soldi e che dovrebbero essere dotati di acqua e servizi igienici (per esempio quelli costruiti nel 1995), sono diventati ormai tutti da rifare (locali igienici distrutti, tubature dell'acqua rotte). Ma la cosa più interessante è che, ad esempio, a Bergamo, la città limitrofa al mio piccolo comune, hanno speso qualcosa come 60 milioni di acqua nell'arco di 60 giorni. Questi 60 milioni sono soldi che rientrano nelle spese generali del comune o dovranno essere detratti dagli aiuti concessi alle famiglie nomadi? Sono tutte diatribe minori che, pur essendo piccole, hanno una bella serie di zeri dietro e questi zeri devono essere compensati con le tasse dei cittadini.

Capisco che dobbiamo essere socialmente utili, che dobbiamo capire le problematiche che investono questi Stati però fino all'altro ieri, o fino all'ultima guerra, se queste persone ci fossero arrivate vicino, sicuramente non ci avrebbero fatto una buona accoglienza: ne sanno qualcosa quelli che abitavano a Trieste, a Gorizia e così via, sanno la fine che hanno fatto. Non parlo di vendette o cose del genere, però direi di tenere nella debita considerazione la loro cultura. Essi si dimostrano amici, comprensivi quando noi paghiamo, quando noi diamo i soldi, quando li manteniamo; nel momento in cui disgraziatamente, vista la Costituzione italiana, imponiamo loro le stesse leggi a cui devono obbedire i cittadini italiani, ci accorgiamo che sono restii, che reclamano una loro indipendenza, una loro lingua, un loro sistema di giustizia. Ora, ad essere troppo buoni dalle mie parti si dice che si passa per stupidi.

A me sembra che le norme del decreto-legge siano dettate più per «buonismo», per mettere in pace la nostra coscienza e magari per poter giustificare le mancanze che commettiamo: da una parte commetto una mancanza, ma dall'altra sono tanto buono con i rifugiati. Forse dovremmo essere meno buoni ma più solerti, più precisi e più corretti perchè la correttezza porta risultati sia nei confronti degli eventuali veri rifugiati politici che nei confronti dei cittadini italiani.

Inoltre, rilevo qui riferimenti agli aiuti e a cose del genere, ma non vedo specificato nulla per quanto riguarda un incentivo alla cattura, alla persecuzione di chi in queste regioni ha creato certe situazioni, tra l'altro violando le leggi internazionali sui diritti dell'uomo. Mentre da un

lato, quindi, siamo così solerti a gestire fondi «denominati» per questi rifugiati, non lo siamo altrettanto nell'applicare la giustizia: la democrazia ha come fondamento la giustizia e la parità dei diritti!

Per ultimo, volevo ricordare che il collega Peruzzotti ha dato lettura di uno stralcio di un documento frutto di una ricerca o di uno studio comparato. Non so cosa prevedano le norme inerenti il diritto d'autore, però mi sembrerebbe estremamente corretto citare almeno la fonte o l'autore di questo scritto, onde evitare di far ritenere che si tratti di un anonimo; infatti potrebbe emergere il nome e costui potrebbe far valere la normativa sul diritto d'autore per aver trasmesso lo stralcio di un suo lavoro nella diretta curata, mi sembra, da Radio radicale.

PRESIDENTE. Senatore Dolazza, è scaduto il tempo a sua disposizione.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* CASTELLI. Signor Presidente, mi asterrò dal votare questo emendamento, soprattutto a causa del suo ultimo periodo, che ne determina l'assoluta inapplicabilità. Questo è un tema sul quale sono tornato più volte e che mi sta particolarmente a cuore. Il testo, infatti, recita che «La definitiva uscita degli sfollati dai centri di accoglienza governativi e il loro rimpatrio debbono avvenire non oltre il 31 dicembre 1997 con priorità per coloro i quali si siano resi responsabili di reati», il che farebbe supporre che lo Stato italiano abbia la capacità di far uscire gli immigrati clandestini dal proprio territorio e, addirittura, quella di rimpatriarli: ricordavo già ieri che ciò è praticamente impossibile e non lo affermo solo sulla base di una mia convinzione. Ne ho parlato con un valoroso funzionario di polizia, un vice questore, che si è spesso distinto e ha dimostrato buona volontà, da fedele servitore di questo Stato, di cercare di far osservare le leggi o meglio le «grida» che questo Stato ha emesso anche in questo caso. Voglio ricordare la tanto discussa e vituperata «legge Martelli», che prevedeva a chiare lettere che chi non avesse diritto a stare sul nostro territorio, perchè immigrato clandestinamente, avrebbe dovuto lasciarlo: si tratta di una norma che qualsiasi bambino o ragazzo (ho notato in tribuna dei giovani, degli studenti che ci ascoltano) accoglierebbe con estrema naturalezza. Credo, infatti, che sia una norma del diritto naturale quella per la quale un popolo, una nazione o uno Stato hanno diritto di poter «usufruire» del proprio destino e di poterlo stabilire nelle forme e nei modi che più ritengano opportuni. Certamente, l'idea della sovranità dello Stato nazionale è molto cara e molto radicata, specialmente in coloro i quali stanno invece ora per votare questo provvedimento.

In realtà, in questo momento in Italia siamo alle prese con una sovranità limitata, per un motivo molto semplice. Il funzionario già citato mi ha spiegato una cosa banale: l'immigrato entrato nel nostro territorio

provvede a distruggere i suoi documenti e a quel punto è assolutamente impossibile rimpatriarlo da qualsiasi parte, perchè non si sa da dove egli provenga. A questo proposito voglio ricordare un episodio che mi raccontò il collega Speroni qualche anno fa, quando ancora non era senatore; esso è abbastanza significativo e se da un lato contiene anche un certo spirito umoristico, lo si poteva forse raccontare sorridendo allora (in quanto si tratta di un episodio di circa 15 anni fa), oggi è assolutamente drammatico. Ebbene, mi raccontava il presidente del mio Gruppo che, quando era ancora tecnico di volo, ebbe occasione di effettuare un volo organizzato dallo Stato italiano che rimpatriava dei cittadini tunisini; scesi, poi, all'aeroporto di Tunisi, sentirono dire che coloro che lo Stato italiano intendeva sbarcare nella loro patria d'origine non erano affatto tunisini, bensì marocchini ed algerini e, pertanto, dovettero caricarli nuovamente sull'aeroplano e riportarli a Roma. Il senatore Speroni non sa dirmi che fine abbiano fatto poi queste persone, ma sarebbe interessante capire dove lo Stato ha avuto modo di inviarli.

Oppure si potrebbe agire come gli amici svizzeri, che sono molto più pragmatici di noi, cosa che sappiamo perchè viviamo a pochi chilometri, e alcuni di noi addirittura a pochi metri, dal confine svizzero. Una volta alla settimana, all'albeggiare (cioè verso le quattro del mattino in estate o un po' più tardi in inverno), a Chiasso si può notare la seguente manovra: arriva un gruppo silenzioso di persone, abbastanza male in arnese, circondate da guardie svizzere (non quelle dello Stato vaticano, ma quelle che attualmente stanno nello Stato svizzero), aprono un cancello della rete che separa l'Italia dalla Svizzera (perchè tutto il territorio di Chiasso è separato dalla Svizzera da una rete), prendono un gruppo di extracomunitari, lo fanno entrare nel territorio italiano e poi richiudono il cancello. La Svizzera ha risolto molto praticamente il problema: butta da noi quello che non intende tenere!

Il problema è molto semplice: è del tutto illusorio ed ipocrita pensare che si possa rimpatriare chiunque sia in questo momento sul territorio italiano in modo clandestino; è matematicamente impossibile perchè non si sa dove mandarlo. Oppure si cade nell'eccesso opposto, cioè nell'eccessivo lassismo e nella rinuncia alla sovranità dello Stato. Ricordo a tale proposito le vergognose immagini che qualche giorno fa abbiamo visto in Puglia, quando la polizia ha preso alcuni albanesi – evidentemente, i più inermi, quelli che non erano organizzati, che non sapevano dove andare o dove scappare – e con violenza li ha rimpatriati (e probabilmente si trattava – quelle sì – di brave persone, di donne e bambini), con scene veramente indegne per uno Stato civile.

Questo è il solito problema del nostro Stato: da un lato, le famose grida manzoniane «leggi severe non si possono applicare», cioè l'assoluta impotenza con i prepotenti e con i delinquenti e, dall'altro, la violenza e la prepotenza contro gli inermi, gli indifesi, i deboli e gli emarginati. Ecco, vorremmo uscire da questo stato di cose, ma mi sembra che l'emendamento 3.1 non contribuisca a risolvere la situazione.

Ritengo – parlo ovviamente a titolo personale – perchè sto intervenendo in dissenso dal mio Gruppo – che il problema vada risolto in altro modo ed esattamente in due modi: innanzi tutto, occorre creare le

condizioni affinché i cittadini extracomunitari non sentano il bisogno, spinti dalla disperazione, di venire in Italia, soprattutto perchè vedono un'Italia edulcorata, falsa, quella delle mamme elegantissime che vivono nelle ville con giardino o in case hollywoodiane, che danno il *pocket coffee* al marito e la merendina al bambino e poi salgono su automobili bellissime, di cui viene fatta la pubblicità: vedono, insomma, attraverso la televisione, un'immagine del nostro paese completamente falsa. Anche in Italia vi sono le periferie degli emarginati, le persone che «tirano la carretta» o che purtroppo si vedono, ad esempio, soffiare l'abitazione dalla graduatoria delle case dello IACP dall'extracomunitario di turno, e non sanno più dove andare: questa è la situazione! Stiamo sacrificando spesso i cittadini italiani più emarginati a favore di cittadini extracomunitari. Non è una questione di razzismo o di egoismo, ma riteniamo che sia assolutamente da privilegiare l'esigenza del popolo italiano, mentre poi si debbano aiutare i cittadini extracomunitari a restare a casa loro, cioè creando quelle situazioni di vita che non siano più intollerabili in modo tale che questi possano vivere più felicemente nel loro paese. Penso non soltanto agli albanesi, spinti fuori del loro paese dalla miseria, ma anche ad esempio ai cittadini neri, che provengono dall'Africa. Mi immagino con quale spirito possano vivere a Milano, che è una città piena di nebbia (in questi giorni sta addirittura nevicando), queste persone abituate al sole, a temperature sempre al di sopra dei 20-25 gradi, come possano vivere felicemente in queste condizioni.

La stessa cosa vale per noi e credo soprattutto per i colleghi meridionali: andare a vivere a Helsinki, a Oslo o in queste città dove esiste una civiltà sicuramente evoluta, ma dove d'inverno non si vede il sole per mesi e mesi, sarebbe una situazione di vita per noi sicuramente molto pesante, così come lo è per questi cittadini. Pertanto, il discorso va affrontato in questi termini, mentre in questo Parlamento non si è mai fatto nulla in tal senso.

Il collega Provera si è occupato moltissimo di cooperazione. Ebbene, quando si parla di cooperazione in Italia non ci si riferisce mai a questioni di aiuti reali ai cittadini del Terzo mondo, bensì a latrocinii, a tangenti, a sprechi, ad arricchimenti illeciti da parte di molti cittadini italiani. Allora, mi aspetterei di vedere delle iniziative governative in questo senso, soprattutto da un Governo che si definisce di sinistra. A me invece questo Governo sembra assolutamente conservatore, non certo progressista.

Penso che sarebbe opportuno assumere iniziative che involino i cittadini a stare a casa loro. Invece cosa si fa? Anche in questo provvedimento, guarda caso, vengono spesi cinque miliardi per addestrare le forze di polizia. Anche qui evidentemente si pone l'accento prima di tutto sulla violenza, che in alcuni casi può essere necessaria se si tratta della violenza legittima di uno Stato che difende i propri confini. E con ciò vengo alla seconda parte dei provvedimenti che a mio modesto parere uno Stato che vuole essere tale, che si richiama ai valori del Risorgimento, a Garibaldi e a tutte queste cose trite e ritrite, ma che poi in realtà non funziona, dovrebbe varare: la difesa del sacro suolo nazionale. Spesso il collega Lo Curzio dice che l'Italia non finisce a Siracusa

ma lì inizia; benissimo, allora difendiamola questa Italia, che vi sta così a cuore! Invece non siete nemmeno capaci di difenderla. Da parte nostra...

PRESIDENTE. Senatore Castelli, il tempo a sua disposizione è scaduto.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un senatore Segretario:

Senatori presenti	204
Senatori votanti	203

Hanno ottenuto voti i senatori:

Cortelloni	144
Di Pietro	8
Ucchielli	1
Manis	1
Schede bianche	43
Schede nulle	6

Proclamo eletto Segretario il senatore Augusto Cortelloni, appartenente al Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti, che ha avanzato la richiesta ai sensi dell'articolo 5, comma 4, del Regolamento, (*Applausi*).

Rivolgo al senatore Cortelloni le mie felicitazioni e lo invito a prendere posto sul banco della Presidenza.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921

PROVERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PROVERA. Signor Presidente, mi ricollego all'ultima parte del discorso del senatore Castelli, che condivido totalmente, laddove afferma che in realtà, data la situazione attuale, i discriminati oggi non sono più gli extracomunitari o i cittadini che vengono nel nostro paese regolarmente o irregolarmente, ma sono le fasce deboli proprio dei nostri cittadini.

Il senatore Castelli ha citato l'esempio dell'assegnazione delle case popolari, che è sintomatico di una situazione generale. Credo che la situazione dei nomadi e dei profughi dell'ex Jugoslavia rientri in un con-

testo più generale, ovvero quello dei flussi migratori che interessano non solo il nostro paese ma anche altri. A mio parere la distinzione tra profugo politico, immigrato economico, disperato per calamità naturali o gravi fatti politici non ha più molta ragione d'essere, perchè tali e tanti sono gli sconvolgimenti che accadono sul nostro pianeta che queste etichette possono a discrezione essere scambiate senza far torto alla verità. Perseguitati politici, diseredati, avventurieri, immigrati per necessità e quant'altro, sono una marea montante che minaccia seriamente la stabilità di molti Stati e che è molto difficile da fronteggiare e da contenere. Ma come mai alcune nazioni con alta percentuale di extracomunitari riescono a garantire una convivenza civile ed una vita ordinata a tutti? Perchè alcuni paesi riescono a controllare in maniera efficace l'immigrazione clandestina? Svizzera, Austria e Grecia sono i primi esempi che mi vengono alla mente. I livelli di intervento adottati sono sostanzialmente due: controllo dei confini, più o meno semplice in rapporto alla conformazione geografica di ciascun paese, e soprattutto controllo del territorio. Quest'ultimo non è solo un problema di polizia ma un insieme di leggi severe e ben applicate, di polizia efficiente, di giustizia rapida e di certezza della pena.

L'insieme di tutto questo costituisce un valido deterrente non soltanto per l'immigrazione illegale, ma anche per i comportamenti illegali degli immigrati regolari.

Con questi presupposti una convivenza anche difficile con individui molto diversi per abitudini, educazione, religione, storia e comportamenti diventa possibile o probabile. L'alternativa è la situazione con cui dobbiamo convivere nel nostro paese; ossia interi quartieri in mano alla malavita organizzata extracomunitaria in cui la nostra gente è discriminata, impaurita e si sente prigioniera in casa propria.

L'Italia, che ha una politica estera debole e confusa, una magistratura che in buona parte ha tradito il proprio mandato, istituzioni fragili, leggi incomprensibili e troppo numerose, diventerà il rifugio della peggiore immigrazione e l'anello debole di una catena che l'accordo di Schengen ha previsto debba opporsi proprio a questi flussi migratori incontrollati nell'intera Europa.

Premesso che uno Stato civile ha come primo dovere quello di garantire il diritto ai propri cittadini e di promuovere una società efficiente e organizzata, la solidarietà - a mio parere - non è un dovere dello Stato se non verso le fasce più deboli proprie, ma deve essere espressione pratica dell'insieme dei valori religiosi e morali che afferiscono a ciascuno di noi. È vergognoso, ad esempio, che Prodi consenta l'accesso gratuito a prestazioni di alta specialità medica ad extracomunitari che abbiano difficoltà ad ottenerla nei paesi di origine, ignorando le code di mesi che gli italiani debbono fare per le stesse prestazioni, dopo aver pagato le tasse. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Sotto il profilo della politica estera, la scelta che è necessario fare per contenere i flussi migratori incontrollati consiste principalmente nell'indurre uno sviluppo economico nei paesi del Terzo mondo,

che consenta una vita accettabile a chi ci abita, evitando l'emigrazione dovuta alla disperazione.

Nell'ambito della politica di cooperazione si facciano progetti qualificati, che tengano conto della situazione ambientale, politica e storica del territorio in cui si vuole attivare l'intervento, altrimenti il risultato sarà quello vergognoso che abbiamo visto ottenere dalla politica di cooperazione degli anni passati e dei Governi passati. La politica di cooperazione deve anche valutare la possibilità a collaborare ed il livello di democrazia nei paesi destinatari, premiando chi lo merita. Bisogna aver ben chiaro, inoltre, che è necessario fare delle scelte al riguardo perchè i bisogni del mondo sono immensi e neppure l'intervento internazionale potrà soddisfarli totalmente.

La politica – lei mi insegna, Presidente – è la scienza del possibile e al di fuori di questo limite diventa speculazione filosofica e utopia e noi non vogliamo che a questo si arrivi. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* LORENZI. Signor Presidente, innanzitutto intendo esprimere la mia dichiarazione di voto in termini di astensione sull'emendamento in questione e poi motivarla come segue. La mia astensione è dovuta alla considerazione che questo emendamento, ma come questo anche altri presentati dal nostro Gruppo, tende a far trapelare, ad evidenziare un atteggiamento del mio Gruppo che in parte non condivido e che non mi è proprio; l'atteggiamento, o meglio, la caratteristica di una certa avversione verso alcune etnie.

Il problema che tendiamo a sottolineare con questi interventi non è quello che va sotto il nome di razzismo, per il modo in cui questo termine viene spesso usato contro di noi, e mi fa piacere cercare di chiarire ciò in questa occasione. Inoltre, ci si accusa spesso anche di essere i responsabili della depressione del sentimento nazionale. Ecco, credo che proprio su questi argomenti possiamo misurarci per verificare che è la scarsa sensibilità verso il grave problema dei nomadi, dei *rom*, degli extracomunitari, dei profughi albanesi, a dimostrare la mancanza di questo sentimento nazionale, o meglio la mancanza di quell'orgoglio nazionale che dovrebbe essere proprio, se non di una nazione – perchè su questo non mi sento molto d'accordo – di un livello di civiltà, che per noi è quello della civiltà occidentale, la più evoluta del pianeta.

Se ci poniamo in una posizione di tale debolezza, vuol dire che crediamo di avere qualcosa da imparare da chi si trova ad un livello molto più basso del nostro. Questo è il punto: chi sta più giù e chi più su.

Ci viene anche da pensare ad un altro aspetto, ad una posizione pregiudiziale di carattere religioso, per cui tutti nasciamo allo stesso modo, con gli stessi sacrosanti diritti e le medesime caratteristiche e restia-

mo così per tutta la vita, e l'educazione diventa una variabile casuale non eccessivamente importante. Certo, l'educazione non sarà importante del tutto, vi saranno caratteristiche – queste, sì genetiche – ma dobbiamo senza dubbio prendere atto che noi siamo in un certo modo perchè la formazione propria della nostra civiltà e del nostro periodo storico ci ha portato ad essere ciò che siamo. A questo punto possiamo affermare che c'è qualcosa di cui vantarsi.

Però no: i nostri fanciulli si devono sedere sui banchi di scuola accanto ad altri che arrivano da esperienze molto diverse e, se questo è giusto da un punto di vista delle pari opportunità, non è certo giusto da un punto di vista dell'uguaglianza, perchè se si è diversi nella formazione si può anche essere diversi nel farsi condizionare, cioè nel rischio di un uniformarsi verso il basso, specialmente per quelli tra noi che sono piccoli, e quindi più condizionabili, di fronte a quelli non di noi che, piccoli, ma più prepotenti, sono in grado di condizionare (*Commenti della senatrice Pagano*).

Il discorso dell'educazione quindi ci porta a prendere atto del fatto che il diritto a pari opportunità non significa uguaglianza.

PAGANO. Le classi differenziali non ci sono più da trent'anni.

LORENZI. Mi spiace, senatrice Pagano, doverle dimostrare rigorosamente che questo orgoglio nazionale di civiltà in Italia non c'è, dal momento che ci si comporta in questo modo (*Commenti della senatrice Pagano*). Noi della Lega ne abbiamo molto di più, gliel'ho già detto, senatrice, ne abbiamo molto di più e forse lo abbiamo per una serie di valori che non si vuole si affermino.

In definitiva, il discorso è molto ampio e va dai pregiudizi religiosi fino al problema dell'educazione. In sostanza, non vogliamo essere una società debole, non vogliamo che l'Italia sia il ventre molle dell'Europa. Vogliamo andare avanti e imparare da chi ne sa più di noi, signor Presidente. È un diritto che abbiamo: imparare da chi ne sa più di noi.

Con questo concludo il mio intervento e confermo la mia astensione. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

CECCATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* CECCATO. Signor Presidente, anch'io parlerò in dissenso dal mio Gruppo e quindi mi asterrò al momento della votazione dell'emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Senatore Ceccato, non ho ancora capito quale è la voce ufficiale del suo Gruppo dal momento che intervenite tutti in dissenso.

CECCATO. Signor Presidente, ovviamente essendo il mio Gruppo proponente dell'emendamento 3.1, la posizione ufficiale è quella di approvazione dello stesso.

PRESIDENTE. Quindi lei non approva l'emendamento presentato dal senatore Speroni.

CECCATO. Certamente, signor Presidente. Il mio comunque non vuole essere un intervento ostruzionistico come quelli svolti dai miei colleghi (*Applausi del senatore Antolini*). Tuttavia, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Aula il problema dei nomadi non dal punto di vista del parlamentare ma come sindaco. Sono infatti sindaco di un paese con una popolazione numerosa, 20.000 abitanti, quindi al limite della compatibilità rispetto al mandato parlamentare. Ripeto, come sindaco pongo una questione estremamente grave; mi riferisco cioè all'impossibilità di tutelare il territorio ed i propri cittadini. Il sindaco è eletto direttamente dal popolo ed è quindi il depositario della volontà e delle speranze di tutela dei cittadini, che però non può trattare tutti nello stesso modo. Infatti, i cittadini italiani sono tenuti a pagare le tasse, sono controllati in tutte le loro forme di vita, mentre il nomade no. Il nomade si può permettere di occupare il suolo pubblico senza chiedere il permesso, non paga la Tosap o il plateatico, si può permettere di abbandonare i rifiuti, tutte cose queste che al cittadino italiano non sono permesse.

Il sindaco viene chiamato molto spesso telefonicamente dai propri cittadini che chiedono di essere tutelati e l'unico mezzo, l'unico strumento a sua disposizione è l'ordinanza di sgombero, che il più delle volte però non può essere applicata perchè sono necessari l'impiego delle forze dell'ordine e di mezzi per sequestrare o spostare le *roulotte* e le macchine.

Pertanto, rimane al sindaco soltanto lo strumento della persuasione che vale per quello che può valere. Al riguardo, ho presentato un disegno di legge che pone la questione della tutela del cittadino italiano rispetto a quella di un altro cittadino italiano che è pure il nomade - che in tantissimi casi, ripeto, è cittadino italiano - cercando di equipararne diritti ed i doveri. Naturalmente, però, i disegni di legge presentati dal mio Gruppo non vengono quasi mai messi in discussione, e francamente non ne capisco la ragione. Ad esempio, non riesco a comprendere perchè non sia possibile istituire anche per i nomadi un'anagrafe patrimoniale in modo da poter valutare quali siano i beni in loro possesso, dal momento che circolano con macchine da decine e decine di milioni e con *roulotte* costosissime, in beffa alle persone che lavorano e che pagano le tasse e che per avere l'agibilità o la concessione edilizia per la propria casa sono sottoposti a leggi e controlli severissimi da parte delle Asl e degli organi preposti. E poi la legge obbliga il sindaco a concedere la residenza anche al nomade, basta che questi dimostri la propria residenza, anche se abita in *roulotte* o addirittura in una grotta! Questo, infatti, prevede la legge italiana!

Non capisco quindi il sindaco come possa poi trattare i cittadini tutti allo stesso modo quando vigono leggi formulate in questa maniera!

Il disegno di legge da me presentato, e a cui facevo riferimento, ha lo scopo di equiparare diritti e doveri tra i cittadini. A questo proposito desidero sollevare anche la questione dei furti. Il furto è punito dalla no-

stra legislazione, mentre invece per il nomade sembra che il furto sia una legittima appropriazione di un qualcosa che necessita alla sua sopravvivenza e quindi, in questo caso, il furto non sembrerebbe essere un reato contro la società.

Come dicevo, il disegno di legge che ho predisposto ha come obiettivo principale la determinazione di parametri ragionevoli ai fini dell'equiparazione tra i cittadini italiani e le popolazioni nomadi stanziate sul territorio nazionale.

È opportuno sottolineare che, come più volte la Corte costituzionale ha avuto modo di affermare, diventa imprescindibile assicurare il rispetto dell'articolo 3 della Costituzione, recante la sanzione solenne del principio di eguaglianza formale e sostanziale in relazione alla comparazione dello *status* giuridico dello straniero in Italia con quello del cittadino italiano.

A tale proposito, la Corte costituzionale ha rilevato che il cittadino ha nel territorio dello Stato un suo domicilio stabile, sì da rappresentare con gli altri cittadini un elemento sostitutivo dello Stato stesso. Non solo, ma ha il diritto di risiedere nel territorio del proprio Stato senza limiti di tempo e non può essere allontanato per nessun motivo. Di contro, lo straniero non ha, di regola, un diritto acquisito di ingresso e di soggiorno in altri Stati; può entrarvi e soggiornarvi solo conseguendo determinate autorizzazioni e per lo più per un periodo determinato, sottostando a quegli obblighi che l'ordinamento giuridico dello Stato ospitante gli impone al fine di un corretto svolgimento della vita civile (Corte costituzionale, 23 luglio 1974).

Nel sancire tale canone, il giudice delle leggi ha voluto chiaramente esplicitare un peculiare orientamento critico nei confronti dell'applicazione *tout court* del principio di eguaglianza volendo evidenziare, anche in tempi più recenti, che quando venga riferito al godimento dei diritti inviolabili dell'uomo il principio costituzionale di uguaglianza in generale non tollera discriminazioni tra la posizione del cittadino e quella dello straniero. Tuttavia, va precisato che inerisce al controllo di costituzionalità sotto il profilo della disparità di trattamento considerare le posizioni messe a confronto non già in astratto, ma in relazione alla concreta fattispecie oggetto della normativa contestata. La stessa Corte, nella citata pronuncia del 1974, ha avuto a rilevare che la Costituzione nega, in forza della mancanza nello straniero di un legame ontologico con la comunità nazionale e quindi di un nesso giuridico costitutivo con lo Stato italiano, una posizione di libertà allo stesso in ordine all'ingresso ed alla permanenza nel territorio nazionale. Infatti, la regolamentazione dell'ingresso e del soggiorno dello straniero nel territorio nazionale è collegata alla ponderazione di svariati interessi pubblici, e tale ponderazione spetta in via primaria al legislatore ordinario, il quale possiede in materia un'ampia discrezionalità limitata, sotto il profilo della conformità a Costituzione, soltanto dal vincolo che le sue scelte non risultino manifestamente irragionevoli.

È evidente, dunque, che sulla base di questi rilievi la condizione del soggetto che non sia cittadino deve essere qualificata come conforme al principio di uguaglianza, nella misura in cui essa non sia ragione-

volmente peggiore o, in altri casi, più favorevole di quella del cittadino italiano. In questo ultimo senso, più volte, la giurisprudenza di merito ha contestato la legittimità costituzionale di alcune disposizioni di legge adducendo il loro carattere irragionevolmente più favorevole allo straniero, operandosi un trattamento differenziato e di favore dei cittadini stranieri rispetto ai cittadini italiani (Tribunale di Roma, ordinanza 15 ottobre 1993, n. 716).

È dunque da questo rilievo che, sebbene operato in riferimento a situazioni diverse, si deve partire per conferire fondamento alla presente iniziativa, solo che si consideri l'assoluta ragionevolezza della condizione delle minoranze nomadi presenti nel nostro paese, i cui esponenti risultano del tutto svincolati dal rispetto della normativa fiscale vigente.

È da tale lapalissiana difformità con il principio di uguaglianza sostanziale che si è partiti per definire forme e modi per eliminare tale discriminazione, che diventa ancor più grave ove si rifletta sul significativo contributo che la collettività nazionale paga, soprattutto in termini di attrezzatura delle aree destinate all'accoglienza delle comunità nomadi e di mantenimento dell'ordine pubblico, spesso posto a repentaglio dalla concentrazione delle stesse in determinati quartieri, al fine di garantire loro ospitalità.

In relazione a tale fondamentale considerazione, non ci si può sottrarre dall'evidenziare la necessità che lo stanziamento dei nomadi sia comunque sempre adeguatamente conforme anche alle esigenze che la circolazione e in generale l'uso dei beni pubblici da parte dei cittadini impongono, e sia in ogni caso soggetto alle medesime restrizioni vigenti a carico di questi, al fine di evitare che si creino situazioni di ingiusta discriminazione che, oltre ad essere di per sé inammissibili, risultano provocare detrimento o comunque limitazione delle prerogative che ciascuno ha quale membro della collettività locale.

In conclusione, si deve auspicare una presa di coscienza del Parlamento su questi temi e con conseguenziale tempestività l'approvazione di un disegno di legge che tenda, appunto, ad equiparare diritti e doveri tra cittadini italiani e cittadini nomadi. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

ANTOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* ANTOLINI. Signor Presidente, mi scuso innanzi tutto con lei e con il collega Gasperini, ma mi trovo un po' in difficoltà essendo costretto ad usare in quest'Aula una lingua che non è la mia e che non è molto usata nelle nostre terre; una lingua imposta nelle nostre scuole da uno Stato oppressore e centralista, insegnata per la maggior parte da professori non proprio di madre lingua, ma con accenti e modi di dire estranei alla nostra cultura. Parlando una lingua che non è la mia, sono in qualche modo obbligato a leggere.

Mi sembra che quanto stava dicendo il collega Peruzzotti fosse molto interessante e quindi vorrei continuare con una retrospettiva storica.

Per quanto concerne le origini e la diffusione, indagini e studi fatti da glottologi fin dalla fine del secolo XIII sulla lingua zingara hanno appurato e confermato l'origine indiana degli zingari, ipotizzando il tempo del loro esodo, in gruppi sparsi, tra i secoli IX e XIII e segnando i soggiorni principali lungo il cammino migratorio che dalle regioni nord-occidentali dell'India li vede, attraverso la Persia e l'Armenia, penetrare nei territori di lingua greca (Asia Minore, Grecia e Peloponneso), da dove si diffondono nei paesi limitrofi, come la Serbia e i Principati moldavo-valacchi, all'interno dell'Impero bizantino.

Qui dalla metà del secolo XIV inizia la storia degli zingari nel mondo occidentale.

All'alba del secolo XIV diverse bande di zingari riprendono la marcia verso l'Ovest sotto l'influsso di due eventi: la riduzione in stato di schiavitù, e quindi la sedentarizzazione coatta decisa dal potere, nei Principati balcanico-danubiani per uno sfruttamento sistematico delle loro prestazioni artigianali.

Così all'inizio del Quattrocento gli zingari giungono in Europa occidentale, registrati dalle cronache del tempo, secondo due filoni principali: quello, più ricco, che concerne l'arrivo e la diffusione degli zingari nei paesi europei di lingua tedesca e il secondo che descrive gli zingari al loro apparire nei paesi di lingua latina.

Nel 1417 una grande banda ottiene dall'imperatore Sigismondo, re di Boemia e d'Ungheria, un salvacondotto (di cui faranno uso con copie notarili autenticate anche i capi delle successive bande) che le permette di viaggiare per sette anni nel suo impero, esonerata da pedaggi e da gabelle, e che le riconosce il privilegio di far giustizia nei conflitti interni al suo gruppo.

La diffusione degli zingari in Europa procede in due rami principali: l'uno attraverso la Boemia verso il Baltico, l'altro attraverso l'Austria e la Svizzera per dilagare a ventaglio nei territori della Savoia e della Provenza, nei Paesi Bassi e nel Nord della Francia.

Ed è un gruppo di questi, guidato da Andrea «duce del piccolo Egitto», che decide di scendere in Italia alla volta di Roma, con l'intento di ottenere dal Papa un salvacondotto che gli garantisca una migliore protezione nei paesi cristiani. Sebbene non vi sia nè traccia documentale della meta del viaggio - Roma - nè alcun documento che confermi l'incontro degli zingari con il Papa Martino V, resta il fatto che da allora le cronache registrano in mano agli zingari, oltre al salvacondotto imperiale, anche la bolla pontificia.

È da rilevare che quello è un tempo in cui gli zingari, come le altre popolazioni rifugiate in Europa occidentale per l'incombente minaccia turca, colpivano gli ideali cavallereschi delle crociate ed è soprattutto questo che dovette esercitare una particolare influenza nel determinare le condizioni della loro accoglienza da parte delle stesse massime autorità coinvolte in prima persona nell'immane impresa.

La diffusione degli zingari in Europa continua fino a raggiungere la Penisola iberica, le Isole britanniche e l'Irlanda, i Paesi scandinavi e la Russia.

Con la fine del secolo XV si può dire che l'invasione pacifica degli zingari in Europa è praticamente compiuta.

Le scoperte geografiche e le deportazioni porteranno gli zingari nei secoli XVI-XVIII anche nelle colonie d'Africa, d'America e d'Australia.

Ormai il Medioevo si è dissolto e la società, tra i secoli XV e XVI, si struttura secondo criteri assolutistici, laici e territoriali, per cui gli zingari ben presto diventano oggetto di diffidenza, di paura, di rifiuto.

Si instaura così una politica persecutoria e si introduce dovunque in Europa una legislazione di repressione anche violenta e che nega allo zingaro il diritto di essere tale.

Restringendo il discorso al nostro paese, con il secolo XVI nei diversi Stati italiani, anche per l'influsso delle potenze straniere presenti nel nostro territorio (Francia, Spagna, Austria), i decreti, i bandi, gli editti si ripetono fino alla noia e contemplan pene sempre più perentorie.

La galera, la fustigazione, l'autorizzazione a chiunque di derubare gli zingari sono provvedimenti comuni nel Bando generale del 4 giugno 1550 a Bologna, nel decreto del Senato di Venezia del 15 giugno 1558, nel primo bando contro gli zingari del 5 dicembre 1601 nello Stato sabaudo, nelle grida del Governatore di Milano del 25 febbraio 1610.

Il rifiuto si traduce in generale nell'interdizione di soggiorno, da cui consegue l'espulsione e il bando, anche sotto pena di galera perpetua per gli uomini e di fustigazione per le donne, anzi sotto pena della stessa vita, come nel bando di Carlo Emanuele II del 17 giugno 1661.

È la politica dell'esclusione: gli zingari devono andarsene, sparire; anche quelli che avevano mutato costumi (bando del 6 settembre 1567 a Bologna); rifiutati persino al lazzeretto se colpiti da peste (bando del 15 aprile 1630 a Bologna); minacciati dalle pene della forca se osavano tornare indietro (grida del 19 gennaio 1692 a Milano); inseguiti e braccati dai banditi liberati dal carcere per questo servizio (bando del Consiglio dei dieci del 24 agosto 1690, ripetuto il 14 novembre 1692 a Venezia).

Il paragrafo XV dei «*Capitula*» del Duca di Parma, Ottavio Farnese, del 10 marzo 1568, descrive gli zingari come «*pondus inutile terrae*» (peso inutile per la terra) ed «*improbum hominum genus*» (razza di gente malvagia).

Nei secoli XVI e XVII, gli umanisti cristiani, quali Erasmo, Moro e Vives, avevano introdotto il principio della rieducazione sociale e della redenzione spirituale, mediante il lavoro anche coatto, degli emarginati delineando i criteri di una necessaria assistenza istituzionalizzata.

Così, quali pene alternative alle punizioni corporali, compresa la pena di morte, al carcere stesso, subentrano le forme nuove dei lavori forzati negli arsenali e nelle miniere, del reclutamento nell'esercito e della condanna alla galera, della reclusione delle donne zingare negli ospizi quali forza-lavoro per le manifatture, della deportazione nelle colonie.

Il «dispotismo illuminato» – dove la ragione pretende di sostituire la forza che era alla base del dispotismo assolutista – si propone ambiziosamente di porre fine alla storia di persecuzioni degli zingari, applicando una soluzione imperniata sul concetto di progresso connesso con l'idea di civiltà.

Protagonista di questo sviluppo della politica verso gli zingari è l'imperatrice Maria Teresa che, profondamente convinta di dover civilizzare gli zingari, procede sistematicamente con apposita ordinanza alla loro integrazione in «nuovi cittadini» o «nuovi contadini» nella società, secondo il principio generale dell'organizzazione dello Stato.

I punti sostanziali di tali ordinanze sono: divieto del nomadismo e della lingua zingara; regolamentazione anagrafica e abitativa, nonchè rilevamento sistematico da parte dell'amministrazione locale; divieto di matrimonio fra zingari e regolamentazione dei matrimoni misti; sottrazione ai genitori zingari dei loro figli al di sopra dei 5 anni di età, con affidamento a genitori adottivi, per farne dei buoni cristiani provvedendo altresì all'obbligo scolastico.

La legislazione illuministica viene comunque meno nella coerenza applicativa. E in verità, il vero scopo sotteso è quello del recupero ai fini di profitto economico di questa comunità marginale con ataviche tendenze parassitarie.

L'Ottocento segna senz'altro una fase nuova nella storia degli zingari. Innanzitutto, già alla fine del Settecento, si assiste all'elaborazione delle opere classiche della ziganologia.

Frattanto gli zingari vengono a costituire «una questione sociale» inglobata nell'amministrazione ordinaria sia attraverso la rete dell'assistenza pubblica, dove si inizia ad applicare il cosiddetto istituto del domicilio di soccorso, sia attraverso le misure generali di sorveglianza e di controllo da parte delle forze dell'ordine.

Nell'ambito del positivismo italiano veniva ricercata, attraverso i risultati delle scienze sperimentali, una spiegazione alla delinquenza, che nello Stato post-unitario esplodeva soprattutto nel brigantaggio.

Conseguentemente, lo zingaro, vittima di fattori ereditari, costituzionali e ambientali era considerato...

PRESIDENTE. Senatore Antolini, il tempo a sua disposizione è terminato e quindi le tolgo la parola.

WILDE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

WILDE. Signor Presidente, dichiaro anch'io il mio dissenso e preannuncio anche che mi asterrò dalla votazione, in quanto gli emendamenti presentati dai senatori Speroni e Tabladini hanno l'obiettivo di escludere dai benefici previsti dal presente provvedimento gli sfollati e i profughi provenienti dalle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia che, alla data di entrata in vigore della presente legge, risultino

residenti nei campi allestiti dagli enti locali per alloggiare i Rom, o conducano una esistenza assimilabile a quella delle persone ospiti dei predetti campi.

Dichiaro il mio dissenso, in quanto se i nomadi creano problemi, come gli zingari e i profughi dell'Est, ciò è dovuto non solo a loro, ma anche alla completa assenza dello Stato, soprattutto nella prevenzione della microcriminalità.

Il relatore ieri ha evidenziato che non tutti i Rom sono delinquenti, riallacciandosi al discorso svolto dal senatore Speroni: ha ragione ma, se lo Stato non riesce ad individuare questi delinquenti, crea solo confusione.

Ho presentato numerose interrogazioni al Ministro dell'interno, cui non ho avuto risposta. In modo particolare, i commissariati di polizia hanno chiesto un aumento degli organici, soprattutto nella zona del lago di Garda: io abito proprio nel bacino del basso Garda e so, quindi, che vi è un unico commissariato di polizia, nel quale la dotazione prevista dovrebbe essere di 54 persone, mentre è soltanto di 29, delle quali circa venti addette alla polizia stradale, due della DIGOS (che controlla le «camicie verdi»), e tutte le restanti destinate a controllare gli sfollati che ammontano a decine di migliaia in tutta la zona del lago di Garda. La polizia ha paura di entrare nei campi nomadi, così come i carabinieri; i vigili urbani scappano e non vogliono avere problemi con queste persone.

In particolare, io abito a Sirmione, in cui vi sono 110 alberghi e 3.000 seconde case; ebbene, il 50 per cento di quest'ultime ha subito furti da parte di nomadi, clandestini o sfollati (non si capisce mai esattamente chi siano). Delle 2.040 abitazioni di residenti, 700 hanno subito furti. Dall'aeroporto di Verona a Sirmione, cioè in 20 chilometri di strada, generalmente si contano circa 240-250 prostitute.

Ho segnalato al Ministro dell'interno che nel mio paese vive una famiglia, i Campos, un gruppo che è stato segnalato anche dall'antimafia che opera vicino all'ambiente dei sequestri di persona: si tratta di nomadi e giostrai che hanno connivenze con le amministrazioni pubbliche e vivono in via Carlo Marx n. 0: non c'è numero, perchè è un terreno agricolo dove campeggiano con *roulotte* o fuoriserie di alta cilindrata. Ho chiesto al Ministro dell'interno come facciano queste persone a guadagnare, dove prendano i soldi, come facciano ad acquistare le ville più importanti del lago di Garda o i terreni, e come mai poi questi ultimi mutino velocemente la destinazione da agricola ad edificabile; come mai le amministrazioni locali, soprattutto quelle dell'Ulivo, abbiamo connivenze in questo genere di cose.

Vorremmo, pertanto, ottenere delle risposte proprio dal Ministro dell'interno: noto che è qui presente un Sottosegretario che parla volentieri, ma non ascolta, così come non risponde a tutte le interrogazioni che presentiamo.

Non comprendiamo, quindi, come mai le forze dell'ordine abbiano paura e non intervengano; non comprendiamo come mai la polizia di Stato sia assente e i carabinieri chiedano aiuto; come mai si richiedano integrazioni degli organici, le quali però non arrivano

o, ancora, come mai si trovino sempre i soldi per aiutare questa gente.

Abbiamo paura e non comprendiamo neanche come operino le associazioni *no profit* e, quindi, constatiamo continuamente che vi è una solidarietà collegata all'inefficienza.

Siamo contro questo sistema e, pertanto, mi asterrò dalla votazione.

TIRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* TIRELLI. Signor Presidente, pur prendendo atto che su questo emendamento si è creata una frattura, che non so quali conseguenze avrà all'interno dell'equilibrio politico del Gruppo, devo dire che anch'io non mi sento di avallare questa modifica al disegno di legge, non tanto per motivi di principio, perchè penso che le finalità del movimento ci uniscano tutti, quanto per il modo in cui attuare questi princìpi. Annuncio pertanto che non parteciperò al voto sull'emendamento 3.1.

Questa proposta di modifica mi lascia stupito, poichè conosco un po' la situazione dei nomadi dovendo operare come amministratore e, dal punto di vista professionale, anche in qualità di medico di base. E mi voglio riferire proprio a questa mia attività, Presidente; eventualmente, affronterò in seguito, in occasione dell'esame di altri emendamenti, i problemi già sollevati dal collega Ceccato a proposito delle difficoltà affrontate dai nostri sindaci per la presenza dei nomadi.

Nella mia attività professionale di medico di base, qualche volta mi reco con la mia automobile a compiere delle visite domiciliari, come facciamo tutti i giorni per i nostri assistiti. Ebbene, quando si avvicina il periodo invernale viene sempre un po' di angoscia, perchè è il momento in cui si stabilisce nelle nostre comunità una serie di personaggi e di famiglie che ci impegnano al di là del consueto operare di tutti i giorni.

In questa mia attività mi trovo spesso a dover svolgere le mie mansioni in condizioni piuttosto disagiate. Quando si viene chiamati da qualche famiglia di nomadi, di giostrai o comunque di gente non residente sul territorio e che non si conosce, ci si trova ad affrontare problematiche veramente molto diverse. Pertanto, andando ad effettuare le visite, mi trovo in contatto con la realtà non solo socio-sanitaria ma anche economica di queste persone insediate negli accampamenti. Comunque, è giusto prendere in considerazione tali difficoltà, perchè noi che siamo abituati a vivere nelle nostre normali abitazioni, con i consueti *comfort*, veniamo in tal modo a conoscenza di una situazione di disagio che, dal nostro punto di vista di cittadini inseriti normalmente nella comunità, è piuttosto pesante. Infatti, mi trovo ad operare (non dal punto di vista chirurgico, naturalmente, ma da quello medico), a svolgere la mia attività in condizioni deteriorate dal punto di vista igienico e sanitario.

Parlando con queste persone, ci si incuriosisce un po' del motivo per cui venga scelto questo tipo di vita che, dal nostro punto di vista di cittadini, è miserevole, proprio sotto il profilo del comportamento sociale e della normale conduzione della vita di tutti i giorni. Qualche volta ci si chiede anche se da parte nostra non venga ignorato un aspetto culturale, etnico o comunque un tipo di comportamento che, pur essendo estremamente diverso dal nostro, potrebbe avere una sua validità di scelta. Ebbene, mi è sembrato di capire dai discorsi di questi nomadi che la vita che conducono faccia parte di una specie di vocazione, di una scelta a non insediarsi, a non mettere le proprie radici su un territorio ben definito, ad avere una libertà di spostamento e, soprattutto, di operatività dal punto di vista lavorativo nonchè una elasticità che non è permessa ad altri cittadini. Perciò sembra proprio una scelta di vita; quasi quasi sembra che questi si identifichino negli antichi conquistatori, quali Cortés, Pizarro ed altri esploratori, che portavano la loro civiltà altrove. A questa ipotesi si contrappone, però, il fatto che questi individui di civiltà non ne portano affatto. Siamo del parere che essi, viceversa, comportino un degrado del normale vivere civile; si consideri, infatti, che il loro tipo di attività non è esattamente quello che normalmente viene svolto nelle comunità in cui questi individui e le loro famiglie si insediano ed operano. Si consideri, inoltre, che poter scegliere un modo di vivere completamente diverso dal nostro comporta anche delle facilitazioni: chiunque abbia contatti con gli zingari, ognuno per propri motivi professionali, non può non notare la discrepanza fra i mezzi di cui dispongono e il bassissimo livello di vita che conducono all'interno dei loro accampamenti. Non si possono definire diversamente i loro alloggi, avendo questi le caratteristiche proprie dell'accampamento. Ricordo che nei film *western* di solito delle carovane venivano messe tutte intorno agli accampamenti all'interno dei quali vivevano le donne e i bambini. Allo stesso modo si comportano gli zingari che predispongono veri propri schiamenti di *roulotte*, a vario titolo acquistate o acquisite da altri loro colleghi, all'interno dei quali si svolge la vita del campo, vita che è estremamente degradata dal punto di vista igienico-ambientale nonchè culturale.

Spicca pertanto – come dicevo – la discrepanza con i mezzi di cui sono dotati: non vedo più, infatti, quelle vecchie carovane che una volta si aspettavano perchè magari portavano il circo, i burattini, o quant'altro. Ormai questi signori viaggiano con Mercedes 300; posseggono *roulotte* lunghe parecchi metri, tutte naturalmente nuovissime; il che comporta livelli di spesa tali da non trovare un adeguato riscontro in quanto indicato nelle loro dichiarazioni dei redditi, che peraltro ritengo siano esonerati dal presentare, diversamente dagli altri cittadini.

Tale discrepanza colpisce i nostri cittadini. È inutile che qualcuno a livello locale si entusiasmi della vita di queste persone; abbiamo visto che sono sempre gli stessi quelli che cercano di trovare qualche aspetto positivo, anche culturale e di natura etnico-religiosa, in queste popolazioni. Un conto è parlare della cultura dello zingaro, dei gitani e riferirsi all'aspetto più folcloristico, più spettacolare, di questo tipo di vita, un altro è non rendersi conto che quella vita così dispendiosa ricade poi

sulla capacità di spesa dei nostri cittadini che – come ricordavano i miei colleghi – pagano le tasse, adempiono a tutti i loro doveri sociali, soprattutto di tipo sanitario a cui, tra l'altro, questi signori non si vogliono mai sottoporre. Dovendo infatti verificare dal punto di vista professionale la veridicità di quanto riferito dai genitori di bambini che solitamente visitiamo – si tratta pur sempre di bambini – rileviamo che vi è un assoluto scostamento fra quanto dichiarato e quanto si vuole vedere documentato. Infatti non risultano vaccinazioni, non risulta alcuna terapia di prevenzione, alle quali siamo invece sottoposti noi tutti, giustamente, perchè le campagne di prevenzione dalle malattie fanno parte di una società che si voglia definire civile.

Sopportiamo queste inadempienze dal punto di vista sanitario, salvo poi lamentarci quando si verificano non divo vere e proprie epidemie, ma vi è l'inserimento nella società locale di nuove patologie, completamente estranee e non endemiche nelle nostre popolazioni, che dobbiamo affrontare.

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, il suo tempo a sua disposizione è terminato.

TIRELLI. Ho concluso. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 2921 alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Allegato alla seduta n. 291**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n.2921,di conversione in legge del decreto- legge n.362.Emendamento 1.0.1 (Speroni,Tabladini).	154	153	001	018	134	077	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0291 del 17-12-1997 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	C	
ALBERTINI RENATO	€	
ANDREOLLI TARCISIO	C	
ANGIUS GAVINO	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	
BARBIERI SILVIA	C	
BARRILE DOMENICO	C	
BASSANINI FRANCO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BEDIN TINO	C	
BERNASCONI ANNA MARIA	C	
BERTONI RAFFAELE	C	
BESOSTRI FELICE CARLO	M	
BESSO CORDERO LIVIO	C	
BETTONI BRANDANI MONICA	C	
BISCARDI LUIGI	C	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	C	
BONATESTA MICHELE	F	
BONAVITA MASSIMO	C	
BONFIETTI DARIA	C	
BORRONI ROBERTO	C	
BORTOLOTTO FRANCESCO	M	
BRUNI GIOVANNI	C	
BRUNO GANERI ANTONELLA	M	
BRUTTI MASSIMO	C	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	
CABRAS ANTONIO	C	
CALVI GUIDO	C	

Seduta N. 0291 del 17-12-1997 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CAMERINI FULVIO	C	
CAMPUS GIAN VITTORIO	F	
CAPALDI ANTONIO	C	
CARCARINO ANTONIO	M	
CARELLA FRANCESCO	C	
CARPI UMBERTO	M	
CARPINELLI CARLO	C	
CASTELLANI PIERLUIGI	M	
CAZZARO BRUNO	C	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CIONI GRAZIANO	M	
CO' FAUSTO	C	
COLLA ADRIANO	M	
CONTE ANTONIO	M	
CONTESTABILE DOMENICO	M	
CORRAO LUDOVICO	C	
CORTELLONI AUGUSTO	C	
CORTIANA FIORELLO	C	
COVIELLO ROMUALDO	C	
CRESCENZIO MARIO	C	
CUSIMANO VITO	F	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	C	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	M	
DE CAROLIS STELIO	C	
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	
DE LUCA ATHOS	C	
DE LUCA MICHELE	C	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	C	
DE ZULUETA TANA	C	
DEBENEDETTI FRANCO	C	
DEL TURCO OTTAVIANO	M	

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DI BENEDETTO DORIANO	C	
DI ORIO FERDINANDO	C	
DI PIETRO ANTONIO	C	
DIANA LINO	C	
DIANA LORENZO	C	
DONDEYNAZ GUIDO	C	
DONISE EUGENIO MARIO	M	
DUVA ANTONIO	M	
ELIA LEOPOLDO	C	
FALOMI ANTONIO	C	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	C	
FERRANTE GIOVANNI	C	
FIGURELLI MICHELE	C	
FIORILLO BIANCA MARIA	C	
FISICHELLA DOMENICO	F	
FOLLIERI LUIGI	C	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	C	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	C	
FUSILLO NICOLA	C	
GAMBINI SERGIO	C	
GIARETTA PAOLO	C	
GIORGIANNI ANGELO	M	
GIOVANELLI FAUSTO	M	
GRUOSSO VITO	C	
GUALTIERI LIBERO	C	
GUBERT RENZO	F	
GUERZONI LUCIANO	C	
IULIANO GIOVANNI	C	
LARIZZA ROCCO	C	
LASAGNA ROBERTO	M	
LAURIA MICHELE	M	

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LAURICELLA ANGELO	C	
LAVAGNINI SEVERINO	C	
LEONE GIOVANNI	M	
LO CURZIO GIUSEPPE	C	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	C	
LORETO ROCCO VITO	C	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	C	
MACERATINI GIULIO	F	
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	
MAGNALBO' LUCIANO	F	
MANCINO NICOLA	P	
MANCONI LUIGI	M	
MANZI LUCIANO	C	
MARCHETTI FAUSTO	C	
MARINI CESARE	C	
MARINO LUIGI	C	
MARTELLI VALENTINO	F	
MASULLO ALDO	C	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	C	
MEDURI RENATO	F	
MELE GIORGIO	C	
MELONI FRANCO COSTANTINO	C	
MICELE SILVANO	C	
MIGLIO GIANFRANCO	M	
MIGNONE VALERIO	C	
MIGONE GIAN GIACOMO	C	
MONTAGNA TULLIO	C	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	C	
MONTICONE ALBERTO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MULAS GIUSEPPE	F	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	

Seduta N. 0291 del 17-12-1997 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
NIEDDU GIANNI	C	
OCCHIPINTI MARIO	C	
OSSICINI ADRIANO	C	
PACE LODOVICO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	C	
PALOMBO MARIO	F	
PALUMBO ANIELLO	C	
PAPINI ANDREA	C	
PAPPALARDO FERDINANDO	C	
PARDINI ALESSANDRO	C	
PAROLA VITTORIO	M	
PASQUALI ADRIANA	F	
PASQUINI GIANCARLO	C	
PASSIGLI STEFANO	C	
PEDRIZZI RICCARDO	F	
PELELLA ENRICO	C	
PELLEGRINO GIOVANNI	C	
PETRUCCI PATRIZIO	C	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	
PETTINATO ROSARIO	C	
PIATTI GIANCARLO	C	
PIERONI MAURIZIO	C	
PILONI ORNELLA	C	
PINGGERA ARMIN	C	
PINTO MICHELE	M	
PIZZINATO ANTONIO	C	
POLIDORO GIOVANNI	M	
PREDA ALDO	C	
RECCIA FILIPPO	F	
RESCAGLIO ANGELO	C	
ROBOL ALBERTO	C	
ROCCHI CARLA	C	

Seduta N. 0291 del 17-12-1997 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ROGNONI CARLO	C	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
RUSSO GIOVANNI	C	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SALVATO ERSILIA	C	
SALVI CESARE	C	
SARACCO GIOVANNI	C	
SARTO GIORGIO	C	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	
SCIVOLETTO CONCETTO	C	
SEMENTATO STEFANO	C	
SENESE SALVATORE	C	
SMURAGLIA CARLO	C	
SPECCHIA GIUSEPPE	M	
SPERONI FRANCESCO ENRICO	M	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	C	
STANISZIA ANGELO	M	
TABLADINI FRANCESCO	F	
TAPPARO GIANCARLO	C	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
TERRACINI GIULIO MARIO	A	
TOIA PATRIZIA	M	
TURINI GIUSEPPE	F	
UCCHIELLI PALMIRO	C	
VALIANI LEO	M	
VALLETTA ANTONINO	C	
VEDOVATO SERGIO	C	
VELTRI MASSIMO	M	
VERALDI DONATO TOMMASO	C	
VIGEVANI FAUSTO	C	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	M	
VIVIANI LUIGI	C	

Seduta N. 0291 del 17-12-1997 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole

(C)=Contrario

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(M)=Bic/Cong/Gov/Miss

(P)=Presidente

(R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ZECCHINO ORTENSIO	C	
ZILIO GIANCARLO	C	

Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, composizione

Il Presidente del Senato, in data 16 dicembre 1997, ha designato, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 241, i senatori Uccielli e Maggi quali componenti la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

Il Presidente della Camera dei deputati ha designato i deputati Carrotti e Mammola quali componenti della medesima Commissione.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 16 dicembre 1997 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SERENA. – «Norme per l'esposizione dell'effigie del Presidente della Repubblica» (2952);

RUSSO SPENA. – «Riforma dell'accesso ai ruoli dirigenti della polizia di Stato» (2953);

SARTO. – «Modifica dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1991, n. 9, recante disposizioni riguardanti le prospezioni, le ricerche e le coltivazioni di idrocarburi» (2954);

PERUZZOTTI. – «Modifica alla norma relativa all'uso del casco protettivo per gli utenti di motocicli» (2955);

FOLLONI, DENTAMARO e CIMMINO. – «Norme per l'esercizio dell'attività di distributore locale di quotidiani e periodici» (2956);

BONATESTA, MACERATINI, MULAS e FLORINO. – «Norme regolanti gli istituti di patronato ed assistenza sociale» (2957).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa e dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Trantino; Simeone; Selva; Frattini e Prestigiacomo; Lembo; Giovanardi e Sanza; Boato*) (2941) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione nel settore militare tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Romania, fatto a Roma il 26 febbraio 1997» (2868), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

COLLINO. – «Riduzione dell'accisa sul gasolio da riscaldamento, adeguamento dell'accisa sulla benzina super senza piombo ed altre disposizioni connesse» (2895), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CAMO. – «Modifica dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di imposta sul valore aggiunto» (2917), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MANTICA ed altri. – «Agevolazioni fiscali per l'acquisto di arredamento per la prima casa da parte di nuove coppie» (2918), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BESOSTRI ed altri. – «Disposizione di attuazione della direttiva 89/665/CEE e degli articoli 1 e 2 della direttiva 92/13/CEE, in materia di ricorsi relativi ad appalti» (2912), previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 10 dicembre 1997 i senatori Schifani, Callegaro e D'Onofrio hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: ASCIUTTI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul recente terremoto dell'Umbria e delle Marche» (*Doc. XXII*, n. 42).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Giuseppe Alvaro Gatt a membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici (ENAPPS).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettere dell'11 dicembre 1997, ha trasmesso copia dei verbali relativi:

alla riunione del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1997, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, dei materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito, tenutasi in data 2 ottobre 1997;

alle riunioni del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare, tenutesi in data 24 luglio e 10 ottobre 1997.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4^a Commissione permanente.

